ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	19	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. **Sabato 4 Aprile 1896** *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Sabato 4 Aprile 1896** **Num. 95**

Roma, 3 aprile 1896

Il Ministero Bourgeois, che nella votazione per la imposta sul Reddito, radunava non ostante l'abbandono delle più caratteristiche disposizioni del suo progetto, nove voti di maggioranza; che dalla discussione fatta lunedì in Senato della politica estera, usciva lasciando il Senato stesso estremamente mal disposto per l'indeterminatezza delle risposte date dal presidente Bourgeois alle interpellanze, ha ottenuto ieri alla Camera dei deputati un voto di fiducia con cento voti di maggioranza.

Questo risultato fu conseguito dal Ministero Bourgeois senza l'impiego di nessuna bomba; senza nessuna di quelle stupefacenti dichiarazioni che si aspettavano dal ministro, o delle quali si era cercato di anticipare il tenore.

Il signor Bourgeois anzi non disse nulla affatto di nuovo; e se una differenza si riscontra fra le parole pronunziate ieri dal ministro e quelle dette lunedì al Senato, la differenza consiste soltanto nel tono. Vi ha nella esposizione dei principii ai quali, secondo il sig. Bourgeois si attiene la diplomazia francese nel trattare la questione d'Egitto, un accento di risolutezza e di fermezza veramente rimarchevole.

L'affermazione che l'Egitto fa parte integrante dell'impero ottomano rivela la cura che il Gabinetto francese adopera per valersi di quanta influenza rimane ancora alla Porta allo scopo di esercitare anche con essa una pressione sull'Inghilterra. Il carattere provvisorio della occupazione inglese in Egitto, la mancanza di qualsiasi mandato per parte dell'Europa, il pericolo che la spedizione possa dare causa o pretesto ad un prolungamento della occupazione, sono affermati, senza nessuna vivacità meno diplomatica, ma con molto vigore.

Con ciò, colla assicurazione che l'accordo colla Russia non è mai stato più cordiale come al presente, colla dichiarazione che la Francia lavora nell'attuale circostanza al mantenimento della pace in Europa, il signor Bourgeois riuscì a destare l'entusiasmo della Camera, e senza darle la minima spiegazione sullo stato dei negoziati, senza dare la minima soddisfazione a coloro che avrebbero voluto sapere le ragioni della caduta di Berthelot, o del fatto anco più significante delle dimissioni dell'ambasciatore francese a Londra, ottenne il voto di fiducia che desiderava senza forse sperarlo.

Nè ottenne soltanto il voto di fiducia; ma dopo questo il voto dei crediti per il Madagascar, che pareva dovesse porgere alla opposizione un terreno non meno propizio della interpellanza sull'Egitto.

Si potrà forse osservare che alla chiusura della discussione così rapida e così favorevole al Ministero, ha concorso il desiderio dei deputati di partire per le vacanze; ma è forse più giusto il ritenere che la Camera, in questa come in tante altre circostanze analoghe antiche e recenti, ha obbedito ad un sentimento patriottico e al proposito di mostrare che, di fronte ad una questione di politica estera, mentre pendono trattative dalle quali dipende il prestigio della Francia, le divisioni politiche cessano e si riducono alla minima espressione.

Dopo una manifestazione così eloquente come quella della Camera dei deputati, sarebbe curioso che il Senato intendesse di riprendere la discussione al punto in cui fu lasciata lunedì e ridar battaglia al Ministero. Ne sorgerebbe un nuovo conflitto costituzionale fra i due rami del Parlamento, le cui conseguenze è difficile prevedere.

Il ballo di S. Vito

E' una malattia nervosa che tutti conoscono. Dicono si propaghi anche per simpatia; e il movimento continuo, incessante, spasmodico che produce, si comunichi a coloro che stanno a vedere e tolga ogni dominio sulla volontà.

I patologi non l'hanno ancora studiata in relazione colla politica degli Stati. Quando si decideranno a farlo, porranno l'Italia fra i soggetti più degni di osservazione e di esame.

Tra gli Stati Uniti d'America, i quali con un certo ordine metodico, non privo di inconvenienti, ad ogni mutar di governo mutano tutti i funzionari; e la Spagna che obbedendo a criteri d'altra natura cambia anch'essa ma conserva tuttavia un certo spirito di continuità, l'Italia si asside mutando e cambiando a sua volta, senza metodo e senza criterio.

E da questa malattia purtroppo da alcuni anni tutti sono stati colpiti gli uomini politici che sono saliti al potere. Meno degli altri forse quello che più s'è lasciato di impeti irriflessivi, l'on. Crispi, il quale ha lasciato quasi tutti al loro posto, compreso il prefetto Winspeare a Milano che pure, si sa, non s'era mostrato senza zelo nel dar mano agli avversari del vecchio statista.

La ridda dei prefetti, dei sotto prefetti, dei funzionari superiori d'ogni genere all'interno come all'estero, è la espressione costante di quella politica di combattimento che rappresenta la sapienza italica di governo, e che meriterebbe il nome di politica di contraddizione; in quanto la sostanza sua è alla perfine questa: far tutto diverso di ciò che hanno fatto i predecessori.

Di qui una serie di malanni senza confine. Ufficiali pubblici incerti del domani, e però neghittosi; altri pieni di speranza di aver premio immediato della loro condotta, anche se eccessiva, e però, partigiani faziosi, violenti e poco rispettosi della legge; altri appartenenti alla clientela dei caduti, o dei ministri *in fieri* vicini a risorgere, e però mal fidi, o mal disposti.

Tutto un disordine insomma; un disordine politico, morale, amministrativo, il cui substrato è il favoritismo, la protezione, il mecenatismo male inteso e male applicato, e turbatore di qualunque graduale, progressivo, concatenato lavoro di miglioramento nella amministrazione della cosa pubblica.

Nè il ballo di San Vito applicato alle persone, alle persone si ferma. Esso si estende alle cose; sicchè lasciati i criteri politici e legislativi, propriamente detti, i quali sono il fondamento dei programmi di governo, pur troppo da noi sempre nebulosi e vaghi, alle cose piccole, meschine, grette estendendosi, sostituisce alla serenità dell'apprezzamento e del giudizio il sospetto e la inquisizione più meschina.

Dato ed ammesso ormai, come sostengono certi moralisti da strapazzo, che l'Italia è una selva selvaggia popolata da bande di ladroni; che non si passa nei pubblici uffici senza rubare, specialmente se si ha il torto di essere un avversario politico, è naturale che l'*inchiesta*, sia il solo ed unico strumento di cui si debba dal Governo far calcolo.

Ed è così che mutato il Ministero, quello che gli succede, ritenuta la capacità a delinquere dei predecessori, s'abbia da ordinare la verifica, nonchè dei conti di cassa, che è legittima e corretta non fosse altro per garanzia di tutte le responsabilità, anche della carta da scrivere, della legna da ardere, dell'olio da consumare nei lumi e di altre consimili inezie.

E perchè bene si generalizzi, non al centro solo si deve limitare l'indagine, ma anche nelle provincie, mandando commissari per vedere se i prefetti, i sottoprefetti, gli intendenti e gli altri funzionari, non abbiano per caso, anch'essi rubato allegramente; ingenerando così nel pubblico la migliore opinione, l'opinione più degna, e più feconda di stima, e di prestigio, su tutto quel meccanismo che si chiama lo Stato, e che non si muove in altro modo se non per mezzo di funzionari, turbati nella loro posizione, sospettati nella loro onorabilità, in una parola diffamati *a priori*.

Se questo è possibile, che duri non sappiamo. Se durando, sia questo il mezzo più acconcio per ottenere risultati degni di una grande e nobile paese lo lasciamo giudicare a chi legge. I grandi moralisti diranno che l'*inchiesta* in permanenza, è un diritto; e noi non vogliamo contestarlo. Ma è un diritto che va esercitato a scopi alti e degni, e in base a elementi serii di fatto, non per quisquiglie ridicole, e sulla base dei sospetti e delle calunnie dei bricconi e dei malati di mente.

La campagna anglo-egiziana nel Sudan

(Nostri telegrammi particolari)

PARIGI, 3, ore 2 pomeridiane. — (*Jacopo*). Il noto colonnello Cockerill fu ricevuto dal giovane kedive, il quale gli disse che s'interessa vivamente della spedizione sul Nilo Superiore; è dispiacente però che la rapidità con cui venne decisa impedì la necessaria preparazione.

Disse che la spedizione consiste di oltre diecimila soldati anglo-egiziani ed espresse una fiducia illimitata nei suoi sudanesi inquadrati dall'ufficialità inglese.

Cockerill aggiunge che al Cairo si hanno serie preoccupazioni ritenendosi che le forze della spedizione siano insufficienti per opporsi a quelle che si avanzano dei dervisci.

Anche a Londra prevale l'opinione che non si tratti ormai più di una semplice passeggiata militare.

Il *Figaro* afferma che l'Inghilterra inviò in febbraio a Cairo un ufficiale superiore per perlustrare il terreno in vista della spedizione attuale. Il Governo francese ne sarebbe stato avvertito ma non credè di tenerne conto.

×

LONDRA, 3, ore 12,15 pomer. — (*Emme*) Il corrispondente londinese del *Leeds Mercury* scrive al suo giornale di sapere che recenti negoziati corsi fra i Governi italiano e inglese riguarderebbero una campagna comune nel Sudan nel prossimo autunno.

Si tratterebbe di una seconda spedizione mista, che partirebbe da Cassala e da Suakim e si comporrebbe di truppe indiane e di truppe italiane.

Il Governo italiano avrebbe già risolto di equipaggiare a questo scopo un corpo di 6000 uomini. Ordini speciali sarebbero già stati dati a Napoli per preparare la spedizione.

Il giornale aggiunge constargli che un perfetto accordo esiste fra i Governi inglese ed italiano rispetto a tutto il piano militare della campagna.

×

CAIRO, 2. — Il sultano fece esprimere al kedive la sua soddisfazione per la risposta data circa la spedizione su Dongola.

×

VIENNA, 3, ore 3,20 pom. — (*D. S.*) In questi circoli politici credesi che non tutte le potenze aderiranno a una conferenza europea per regolare la questione egiziana.

Si dubita specialmente dell'adesione dell'Inghilterra.

La vittoria del ministero Bourgeois

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 3, ore 11,20 antim. — (*Jacopo*). La seduta di ieri fu da parte di Bourgeois un capolavoro di strategia parlamentare da non temere il confronto con le più celebri manovre escogitate da Thiers per mantenersi al potere.

Aggiungo gli ultimi particolari della singolare battaglia.

Dopochè fu respinto l'ordine del giorno puro e semplice, quello esprimente la fiducia nel Gabinetto raccolse 309 voti contro 213.

Ottenuta tale vittoria, i ministeriali ne profittarono per far votare rapidamente il credito pel Madagascar (la cui discussione si diceva che dovesse sollevare una tempesta) e finalmente per votare le vacanze fino al 19 maggio, ciò che costituiva per molti deputati la mèta suprema.

Il risultato della giornata di ieri offre però una singolarissima quanto nuova situazione parlamentare, potendo il Senato vendicarsi del Governo respingendo o modificando il credito pel Madagascar.

Ove ciò si verificasse, essendo urgente la votazione di questo credito, bisognerebbe riconvocare la Camera non appena andata in vacanza.

Ritiensi però che il Senato non si abbasserà a simile rappresaglia.

Quanto all'impressione generale, noto che il pubblico e la stampa, assai più che della questione d'Egitto, si occupano del fatto che, essendo il Ministero rimasto al potere, oramai farà esso le elezioni municipali generali.

Quanto alle dichiarazioni fatte da Bourgeois noto, non avendo avuto tempo di farlo ieri, che egli le lesse rapidamente a bassa voce tanto che alcune frasi al primo momento sfuggirono come quella in cui è detto che il Governo britannico non avendo ricevuto nessun mandato nè dall'Europa nè dalla nazione sovrana (Turchia) l'occupazione d'Egitto crea in tutta l'Europa uno stato di malessere sempre crescente.

L'energia di questa affermazione e l'altra in cui disse che il Governo della Repubblica avrebbe mancato al suo dovere lasciando che si stabilisse una prescrizione in Egitto, hanno in realtà una apparenza di minaccia ma solo platonica, mentre poi Bourgeois non apprese nulla alla Camera circa la natura dei negoziati in corso.

×

Quanto all'interpellanza che si svolgerà oggi al Senato, un nuovo voto ostile dell'alto consesso avrebbe adesso un risultato del tutto platonico.

I capi-gruppo del Senato dichiararono anticipatamente di sapere l'inutilità dei loro sforzi, ma che intendono svincolare il Senato dalla responsabilità degli avvenimenti che potrebbero risultare dal mantenimento al potere del Gabinetto Bourgeois.

Lo sciopero dei pompieri di Vienna

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 3, ore 11 antimeridiane. — (*L.*) In una adunanza tenuta iersera dai pompieri scioperanti furono discusse le proposte fatte dal capitano distrettuale ai deputati Patersnorper e Steiner.

Secondo queste proposte verrebbero riammessi al servizio tutti gli scioperanti, meno quindici caporioni, purchè gli scioperanti si mostrino pentiti e consci dell'errore commesso.

I deputati cercarono di persuadere gli scioperanti ad accettare le condizioni proposte e ad abbandonare alla loro sorte i quindici compagni, ma gli scioperanti rifiutarono le proposte.

I promotori dello sciopero misero a disposizione degli scioperanti quattrocento fiorini pei bisogni urgenti.

La Spagna a Cuba

MADRID, 3. — Si ha dall'Avana: Le colonne al comando dei generali Linares, Inclan e Villar inseguono da vicino la banda degl'insorti, comandata da Maceo, facendo sovente fuoco su di essa.

Il generale Arolas sorveglia la linea da Mariel alla costa.

Gl'insorti nella provincia dell'Avana impiccarono sei operai.

Il vapore *Bermuda*, con carico d'armi e munizioni per gl'insorti, venne trattenuto a Costarica.

Una smentita turca

COSTANTINOPOLI, 3. — La notizia pubblicata da alcuni giornali circa un imbarco di alcuni prigionieri per destinazione ignota, è priva di ogni fondamento.

Così pure è infondata la notizia di un'agitazione che esisterebbe a Costantinopoli o di arresti fatti in seguito ad essa.

La rivolta dei Matabele

LONDRA, 3. — Si ha da Buluwayo, in data del 31 marzo, che in uno scontro coi Matabele, le truppe bianche sono state completamente distrutte.

Lo *Standard* ha da Berlino:

« La stampa tedesca riapre la questione del Transwaal ed assicura che l'eventualità di fare appello alle grandi potenze fu discussa durante il soggiorno a Berlino del segretario di Stato della Repubblica Sud-Africana, dott. W. J. Leyds. »

Il venerdì santo in Francia

(Nostro telegr. particol.)

PARIGI, 3, ore 11 antimerid. — (*Jacopo.*) Lockroy avendo diramato una circolare con cui lasciava libertà agli ammiragli di proporre se doveva essere mantenuto o no il lutto nella marina al venerdì santo, e avendo tutti gli ammiragli opinato per l'affermativa, il ministro della marina li autorizzò a inscenare il solito lutto.

Conseguentemente oggi le navi hanno tutte le bandiere a mezz'asta, sparano il solito colpo di cannone ad ogni ora, ecc.

— Secondo il *Soir*, l'emigrazione degli italiani a Marsiglia è almeno raddoppiata in questi ultimi tempi.

Nell'insieme calcolansi a duemila gli italiani recatisi a Marsiglia per sfuggire all'eventualità del richiamo sotto le armi.

— Il conte Tornielli, tornato ieri mattina a Parigi, assisteva alla seduta della Camera.

Un'altra lettera del prof. Pantaleoni

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 3, ore 4 pom. — (*A.*) Il prof. Pantaleoni ha scritto una seconda lettera al *Secolo*.

Il professore in essa rivendica il suo diritto di cittadino di giudicare gli atti dei governanti. Egli nega qualunque intimità sua col marchese Rudinì, dicendo di non aver con esso neppure relazioni personali. Gli parlò solo tre volte in molti anni.

Egli non si fece quindi, scrivendo la lettera, mandatario di alcuno; esercitò invece il suo diritto di cittadino, che egli compirà senza chiedere nè dare quartiere (!?)

Entrando poi a parlare della questione da lui sollevata, il professore dice che non la si deve mascherare con smentite di dettaglio (!?) che a suo tempo si discuteranno.

La verità è che mancano i documenti della resa di Macallè ed altri.

Perchè di fronte ad un fatto così enorme il Governo non lo denunzia al procuratore del Re? Chiese al ministero di rientrare nella Costituzione e torna a chiederlo. Non havvi in tutto questo che una questione di diritto penale, la quale nei rapporti del sottrattore implica anche una grave questione di diritto costituzionale.

Il Ministero ha il dovere di ripristinare il rispetto al patto nazionale, ed ogni cittadino ha il diritto di lottare in questo senso. Io lotto.

Il professore lotta, sta bene, ma lotta menando il can per l'aia.

Nella sua prima lettera egli ha affermato, nel modo il più perentorio:

1. Che Maconnen doveva tre milioni alla ditta Bienenfeld;

2. Che Felter, incaricato delle trattative di Macallè, era l'agente di Bienenfeld, e che come tale ha proposto a Maconnen di saldargli in tutto o in parte il debito;

3. Che ciò è stato fatto coi quattrini della cassetta privata del Re.

Tutte e tre queste affermazioni sono state smentite, apertamente e recisamente. Maconnen doveva, e deve ancora, 33,000 talleri — Felter non è più da due anni agente di Bienenfeld. L'intervento del Re è smentito ufficialmente non dal Ministero Crispi, ma dal Ministero Rudinì.

Che cosa ci viene quindi a contare il professore delle sue lotte per il diritto dei cittadini, e per la verità, quando la verità è che egli non sa replicare una parola alle smentite che gli vengono inflitte?

Che cosa ci viene a cantare di processi che si dovrebbero aprire per la sottrazione dei documenti, quando è ormai provato che non sussistono i fatti, che i documenti che non si trovano avrebbero dovuto provare?

Un giornale così detto democratico di Milano, amico forse di Platone, ma più amico della Francia, così si fa telegrafare da Parigi:

« Si annunzia (da chi?) che Bourgeois telegrafò « a Caetani smentendo le fiabe della *Tribuna*, sulla « famosa andata dei francesi a Tripoli, che pare (!) « siano inspirate da speculatori al ribasso. »

Non sappiamo, e non crediamo che il presidente del Consiglio dei ministri della repubblica francese abbia onorato della sua attenzione la *Tribuna*. Se lo ha fatto gli diciamo: grazie! Troppa degnazione.

Quanto alle speculazioni al ribasso o al rialzo, lasciamole lì. E' faccenda che non ci riguarda non avendo mai avuto l'abitudine di speculare su chicchessia; nemmeno sulla ignoranza dei portinai.

Resta la smentita. Ed a proposito di questa ricordiamo che un ministro italiano, il quale come gentiluomo, come galantuomo, e come patriota non raggiungeva forse i meriti del duca Caetani, ma che in ogni modo si chiamava Benedetto Cairoli, delle dichiarazioni identiche a quelle che si attribuiscono al signor Bourgeois ne ebbe parecchie.

E ricordiamo che Benedetto Cairoli ripeteva a tutti, e tutti del resto lo sapevano, che dagli amici repubblicani del giornale così detto democratico milanese aveva ricevuto la parola d'onore che i francesi non avrebbero occupato Tunisi.

Ed i francesi andarono poco dopo a Tunisi!

In giro per il mondo

Ci capita un caso veramente strano.

Il signor *Vamba*, per dimostrare che non ha perduta la memoria dei fatti... finanziari accaduti fra il 1891 e il 1892, dichiara che ci trascinerà davanti ai probiviri dell'Associazione della Stampa, perchè gli rendiamo conto degli abbonamenti del-l'*O di Giotto*, di cui *egli non ha veduto un soldo!*

Or bene, ce lo perdonino i lettori, ma noi vogliamo, per abbreviare la procedura, anticipare qui questo famoso conto.

L'*O di Giotto* chiese asilo alla *Tribuna* verso la fine del 1891 — e la *Tribuna* consentì:

1.o a saldare i debiti della passata gestione, per conto del signor Bertelli *Vamba*;

2.o a continuare la pubblicazione dell'*O*, per proprio conto, dando al signor *Vamba* lire 100 per ogni puntata, come compenso di redazione.

Non ricordiamo bene — ma ammettiamo senza alcuna difficoltà che la *Tribuna* abbia concesso al signor *Vamba* anche una partecipazione agli utili — o sia pure l'utile intero della pubblicazione.

Or bene, sfogliando i nostri libri d'amministrazione, ci risultano le cifre seguenti:

Ultimo trimestre 1891.		
Spese per la pubblicazione dell'*O di Giotto*	L.	3,066,57
Incassato (compresi gli abbonamenti del dicembre)	»	3,616,80
Anno 1892 spese	»	21,960,71
Incassato	»	15,220,57

Per conseguenza la pubblicazione dell'*O* ha costato alla *Tribuna* in quindici mesi la bellezza di L. 6208,69, mentre negli stessi quindici mesi il signor Vamba incassava lire cento al numero, per la somma complessiva di lire 6100 — quasi altrettante quante noi ne rimettevamo.

Vero è che il nostro dovere di dare il rendiconto non si ferma qui. Noi dobbiamo al signor *Vamba* anche i conti delle passività pagate e delle attività incassate per suo conto, quando c'imbarcammo in questa magnifica speculazione.

Eccolo anche questo.

Somme pagate:

Il 31 ottobre '91 a Lienne stip. ottobre '91	L.	50,00
Il 2 Nov. '91 alla tipografia Cooperativa a saldo	»	1400,00
Il 6 nov. a Foli A., incisore, a saldo	»	200,00
a Boffinn s. stip. a saldo	»	50,00
a Bruno a saldo	»	40,00
Il 31 dicembre alle Cartiere Meridionali a saldo loro credito	»	176,00
7 gennaio 92. — Pagato un effetto a favore delle Cartiere Meridionali a firma Bertelli con avallo Leoli, creato il 19 giugno 91 e scaduto il 5 gennaio 1892	L.	1284,00
8 febbraio 92. — A Galletti, Firenze, a saldo pubblicità fatta nel 1891 dall'amministrazione Bertelli	»	50,50
Totale	L.	3350,00

Somme incassate:

Incassi fatti dal 24 ottobre al 30 novembre 1891, che si riferivano all'amministrazione Bertelli	L.	869,18

Resta dunque, in questa contabilità da noi tenuta per conto del signor *Vamba*, uno sbilancio di L. 2480,82, sul quale desidereremmo noi pure che interloquissero i probiviri.

Ma, molto probabilmente, i probiviri di cui parla *Vamba* non stanno di casa all'*Associazione della Stampa*. Essi non alloggiano al palazzo Vedekind; stanno di casa invece fuori di Porta S. Giovanni, all'osteria di *Faccia Fresca*.

×

Il signor Olindo Guerrini ci telegrafa da Venezia, *Albergo del Vapore*, dove è andato a far Pasqua, che egli non è l'autore del pesce inviatoci da Bologna, ma che ha letto *lietamente le nostre virtuose parole*.

Se egli le ha lette lietamente, capirà anche che non abbiamo alcuna ragione di mutarvi una sillaba; perchè se egli non è l'autore del pesce carducciano, è sempre l'autore dei mirabili versi di Argia Sbolenfi, e l'alleato — *pro tempore* — di Marco Balossardi!

×

Il *Temps* pubblica una lettera abissina da Addis Abeba del noto signor Mondon. La caratteristica della lettera sta nei ritratti ch'egli dà dei principali capi abissini da Menelich al fitaurari Gobajè, e specialmente nel modo con cui lumeggia quelle figure.

Merita la pena di tradurne qualche brano.

Cominciamo da Menelich.

I lineamenti dell'imperatore Menelich li sono conosciuti — scrive il signor Mondon — ma ciò che non si può riprodurre è la mobilità intelligente del suo sguardo umido, leggermente ombreggiato dalle palpebre. Il suo tipo non è puro, la irregolarità della sua faccia, la sensualità delle sue labbra, la dilatazione delle sue narici, gli danno un carattere d'impressionabilità, che non si riscontra spesso fra gli orientali. Bellissimo uomo d'abbondante, ancora vegeto e agilissimo nell'andatura, il re del re cura molto la sua persona, veste con eleganza ed ha largo il gusto e massimo. La sua bontà non ha sempre disarmato i suoi nemici, ma gli ha fatto degli amici. Nessun presidente di repubblica prende meno precauzioni di lui a traversare la folla. L'imperatore è istruito, conosce a fondo tutte le invenzioni; è cavalleresco fino al l'imprudenza e lo ha dimostrato agli italiani (!)

L'imperatrice Taitù:

Non è bizzarria. Sua maestà imperiale è un tipo militare, ha il suo orgoglio ed è valorosa come tutte le donne etiopiche. Taitù è un carattere, ha una fisonomia interessante, un po' altera, ma seducente per la sua stessa originalità. I suoi lineamenti e il suo colorito sono quelli di un'andalusa: il suo sguardo è imperioso ed a volte pieno di fierezza. Si attribuisce all'imperatrice una grande influenza sul marito, ed ella l'ha usata in questo senso, che è tenace quanto il suo augusto sposo è impressionabile... Insomma una gran dama, che si distingue dagli altri. Sarebbe forse in altri luoghi una Cristina di Svezia o una Caterina II.

Ras Makonnen:

Fisonomia dolce e malinconica di diplomatico; ma non c'è da fidarsene. Sotto l'apparenza un po' malaticcia di ras Makonnen si nasconde un'energia di cui egli ha dato prova in occasioni difficili...

Il re dei re ha una confidenza illimitata di lui per le cose del governo.

La morte di sua moglie, che il ras amava molto, ha finito col dargli un aspetto malanconico, rischiarato però da occhi pieni di dolcezza e di bontà.

Ras Mangascià:

Figlio dell'imperatore Giovanni: la sua angusta nascita non fu conosciuta che alla morte del padre sotto le mura di Metemmah. La sua attitudine, da prima indecisa, ha piegato alla rigida prova dei fatti. Bel giovane, d'una eleganza un po' effeminata, distinto e superbo, la sua popolarità ha impallidito nella sua provincia natale meno meno che ingrandiva l'astro dello Scioa. Rientrato nei ranghi, egli attende ora tutto dalla bontà del suo sovrano.

Ras Alula:

Uno dei capi più popolari dell'Etiopia. Figura energica somigliante un ufficiale di marina abbronzato dal sole dei tropici. E' un soldato per eccellenza e non ha che una paura, quella che gli italiani « si nascondano nei loro buchi ».

Ras Walé:

Fratello dell'imperatrice, faccia bella e regolare. Somiglia al duca di La Rochefoucauld-Bisaccia. Ed è gran signore come lui...

Degiac Gobajè:

Il leone dello Scioa, l'eroe d'Amba Alagè. E' giovane bonaccione, ma uno dei paladini dell'Etiopia, sempre pronto all'azione...

Il signor Mondon dice che continuerà; ma mi pare che questi brani bastino, per provare ch'egli ha tutte le attitudini di uno scrittore cortigianesco. Egli fa il suo dovere alla Corte di Menelich, che egli vede e fa vedere, fra una vendita e l'altra di fucili e di munizioni, come una Corte antico regime, tutta ornata di prodezza, di finezza, di cavalleria. Taitù ricorda Cristina di Svezia e Caterina II! Ras Walè somiglia al duca di La Rochefoucauld Bisaccia.

Per le due sovrane, pazienza, chè son morte! Ma il duca di La Rochefoucauld Bisaccia è vivo, credo: ebbene, che ne dice, signor duca, del paragone?

×

Mi scrivono da Civitavecchia:

La prova di resistenza meccanico-musicale data dal maestro Bascio a Canea non è la sola: un simile esempio lo si ebbe anche in Civitavecchia quaranta giorni or sono al Circolo nazionale tirreno. Il socio signor Amilcare Montanucci suonò felicemente per 40 ore un pesante tamburo della banda armonica municipale, interrompendo l'esercizio per solo due volte e in tutto per quaranta minuti.

Dio degli Dei, ma che sia proprio avvenuto quanto ci si racconta?

Bisognerebbe rifare il famoso sonetto del Berni, nel quale sono enumerati tutti i fastidi inenarrabili: ricordate?

> Passeri e beccafichi magri arrosto
> e mangiar carbonata senza bere ecc.

E poi capito? quarant'ore! Come si vede qui la necessità di aggiustare la faccenda delle otto ore di lavoro!

×

Il signor Tappetti si è acquistato da un po' di tempo la fama di terribile, di ammazza-sette e peggio. L'altro giorno lo incontra Turacciolotti, il quale malignamente gli dice:

— Sai che Ippolito va tutte le sere da Aragno a dire un gran male di te?

— Ah, sì! corro subito da lui e gli farò vedere!

L'indomani nuovo incontro fra i due; e Turacciolotti:

— Tu avrai visto Ippolito!

— Sicuro, e mi sono vendicato.

— Un paio di schiaffi?

— Che! meglio ancora: gli ho chiesto in prestito cento lire e me le ha date!...

Vice-Rachel.

Elezioni politiche

CARPI, 2. — Il Comitato liberale, che appoggia il gen. Camillo Fanti, ha pubblicato oggi un manifesto agli elettori ed ha diramato una lettera dal Fanti diretta al Comitato predetto, nella quale, tra l'altro, fa conoscere a quali criteri informerà la sua condotta di deputato qualora sia chiamato nuovamente a rappresentarli.

Dichiara che egli si associerà sempre, all'infuori di ogni distinzione politica, a quegli uomini del Governo che dedicheranno la loro opera a quel progressivo miglioramento che è nelle aspirazioni di tutti coloro che hanno a cuore il benessere e l'avvenire della nostra patria. E aggiunge che gli interessi di questa collocherà sempre in prima linea in tutte le questioni che richiederanno il suo voto, nè la sua posizione nell'esercito sarà di ostacolo, come non lo fu in passato, all'affermazione di quei sentimenti che gli saranno dettati dalla sua coscienza di cittadino e di rappresentante della nazione.

I socialisti continuano a fare una propaganda vivissima a vantaggio del Bertesi.

Una conferenza dell'onorevole Mazza

(Nostro telegramma particolare)

VENEZIA, 3, ore 11 ant. — Ieri ha avuto luogo una conferenza dell'on. Mazza, al Ridotto, innanzi a oltre un migliaio di persone.

Lo presentò Cristofoli presidente dell'Associazione anticlericale.

L'oratore trattò dell'opera politica di Salvator Rosa. Saluta Venezia gloriosa per l'arte e la libertà. Dipinge la società civile del secolo decimosettimo riformata.

Il Concilio di Trento, la Curia romana e la dominazione spagnuola avevano ucciso con carcere Campanella e con Bruno arso ogni libertà di pensiero. Irrompe Masaniello e Rosa con Aniello Falcone ed altri pittori e costituiscono la compagnia della Morte.

Avvelenato Masaniello, Rosa ripara a Roma ove continua l'opera politica scrivendo le satire, alta dei versi eloquentissimi contro il pontificato.

Il conferenziere quindi raffronta il movimento religioso del seicento con il movimento odierno. Fa l'apologia delle vittorie della scienza positiva ed eccita i giovani veneziani ad arginare l'opera avversa disciplinando la folla e preparandola all'estremo combattimento.

Termina ispiratamente plaudendo al movimento anticlericale veneziano.

L'oratore, continuamente interrotto da applausi, viene salutato alla fine con una lunga ovazione.

COSE D'AFRICA

La pace senza onore

Nei giornali di Messina, giunti oggi, troviamo la seguente lettera, già segnalataci dal telegrafo:

Roma, 28 marzo 1896.

Egregio sig. Direttore del *Nuovo Imparziale*
Messina.

Una pace col Negus è ignominiosa.

Io sono orgoglioso che Messina, prima di ogni altra città italiana, abbia dimostrato il suo orrore contro le trattative di pace.

Sono i vinti che chiedono la pace, e quando non hanno più risorse; vi sono però dei vinti che preferiscono morire all'ignominia, di cedere al vincitore: Messina l'ha tanto volte mostrato. L'Italia non è vinta dal Negus, ha soltanto perduto una battaglia, infelicemente voluta da un pazzo imbelle; possiede ancora tutto l'esercito nell'Eritrea, intatto e bramoso di vendicare i caduti eroicamente e l'onore italiano. L'Italia quindi non deve chiedere la pace.

Io ho biasimato la guerra iniziata da tendenze pazzesche; io non avrei voluto che l'Italia consumasse le sue forze in un paese sterile d'ogni risorsa, nè facesse vittime inutili sulle Alpi abissine; ma, davanti ad un selvaggio che ci detterebbe la pace, io bramo che l'Italia continui la guerra, perchè la pace, se ha a farsi, la detti lei.

Ma se la miseria d'animo prevale in chi dirige le sorti del paese, e la guerra non si deve fare, si venga via dall'Africa, ma senza trattare di pace.

La pace non si tratta col selvaggio.

Che sia selvaggio il Negus e il popolo da lui governato, non vi ha dubbio alcuno: chi fa mutilare morti e feriti, chi fa troncar le mani e i piedi a prigionieri ed esploratori, chi fa razzie di schiavi, chi saccheggia per alimentare le orde al suo comando, non è che un selvaggio come i popoli primitivi. L'Italia, che è stata da millenni alla testa della civiltà, non può trattar la pace col selvaggio scioano; è ignominia solo il trattarla. La guerra, quindi, o abbandonar l'Africa, è il mio dilemma.

Tutti coloro che nei giorni passati hanno strillato nelle vie, o quei che rivestiti da un mandato politico, vogliono la pace, non hanno il sentimento di dignità, vivo nel popolo italiano, il quale, anche nei piccoli Comuni, ha manifestato l'orrore di trattare una pace col Negus.

Io so, e non è dissimulato, che dalle rovine africane si attendono un nuovo ordine di cose e una rigenerazione sociale. Illusione grossa anche questa e da ignoranti! Da un popolo disfatto fisicamente e moralmente, umiliato e atterrato in campo e nell'onor nazionale, come vile o senza dignità, non si può avere alcuna rigenerazione politica e sociale. Dalle ceneri non nasce il fuoco di nuova vita, dalle macerie non sorgono monumenti nuovi. Un popolo per aspirare a nuove cose e migliori, dove avanti tutto sentire altamente di sè; un popolo vile è un popolo servo.

Io, quindi, sono con Messina e col resto d'Italia, che hanno protestato contro l'ignominia della pace; e davanti l'onore nazionale, caccio via ogni idea di partito politico e ogni altra considerazione che non sia in armonia col sentimento di dignità.

Mi creda cordialmente Dev.mo
G. Sergi.

Il prof. Sergi, tutti lo sanno, milita nelle file estreme del partito radicale. Ma egli pospone il partito alla patria; sente e ragiona da italiano.

E' volere troppo il pretendere che da italiani sentano e ragionino anche i ministri?

La commedia russa in Abissinia

(Nostro telegramma partic.)

LONDRA, 3, ore 12,10 pomeridiane — (*Emme.*) Telegrafano da Pietroburgo essere ormai deciso che la spedizione sanitaria russa in Abissinia, sotto il generale Shwedoff, consisterà di due distaccamenti, uno per gli abissini ed uno per gli italiani.

Quello destinato agli italiani sarà comandato dal capitano Sviaguine. I denari raccolti dai giornali russi esclusivamente per gli abissini, saranno affidati al distaccamento destinato pel campo del Negus.

Si prevede però che gli italiani rifiuteranno ringraziando il soccorso sanitario russo non avendone bisogno. I due distaccamenti passeranno allora entrambi nel campo abissino e l'offerta avrà solo avuto un significato politico per togliere qualunque apparenza ostile alla spedizione.

×

L'*Agenzia Stefani* poi comunica:

PIETROBURGO, 2. — Il distaccamento che la Croce Rossa russa ha divisato di mandare a sollievo dei feriti italiani, sarà probabilmente assegnato ad una delle ambulanze del regno d'Italia. L'altro distaccamento proseguirebbe per Massaua e l'altipiano per raggiungere, se le circostanze lo consentiranno, il campo abissino.

×

PIETROBURGO, 3. — Il delegato dell'Associazione della Croce Rossa russa per l'Italia e l'Abissinia, capitano Zviaguine, parte per la via Mosca-Odessa, precedendo la sezione della Croce Rossa che partirà, il 10 prossimo maggio, sotto la direzione del generale Schwedow.

Abbiamo intitolato *commedia* questo affare della Croce Rossa, che da Pietroburgo si è messo in scena, perchè è una propria e vera commedia, a cui, tenuto conto delle comunicazioni che l'*Agenzia Stefani* fa con la data di Pietroburgo, non vorremmo partecipasse il Governo italiano, facendosi per sopramercato corbellare.

Un generale moscovita che conduce la spedizione divisa in due sezioni, una per gli italiani, e l'altra per gli abissini e accompagnata, così tanto per ischerzo, da ufficiali d'artiglieria, e non, come da noi da ufficiali sanitari!

Ma che si canzona! Non ne abbiamo abbastanza degli... amici del Negus nel nostro campo, per accettarne degli altri provenienti da Pietroburgo? E non ci basta sapere che gli scioani cercano degli artiglieri in servizio dei cannoni presi ad Abba Garima, per fornir loro, con passaporto nostro, degli ufficiali russi?

Smettiamola, via, una buona volta, e quando arrivano notizie di questo genere, si aggiunga ad esse la dichiarazione, sia pure ufficiosa, del Governo, che l'Italia non permetterà codesta spedizione mascherata.

Passerà per Obock e per Gibuti? Ebbene vuol dire allora che l'Italia spende inutil-

mente i suoi quattrini per mantenere a Parigi e a Pietroburgo degli ambasciatori i quali non sono nemmeno capaci di ottenere da *potenze amiche* quello che in tempo di guerra hanno il diritto di ottenere: la neutralità!

Ma alla Consulta pare che dormano; e così lasciano passare, senza una riga di schiarimento e di protesta, comunicati del genere di quelli che sono stampati più su, e di quest'altro, altrettanto ridicolo e grottesco, che la *Stefani* ci manda all'ultimo momento:

PIETROBURGO, 3. — L'associazione della Croce Rossa russa, accogliendo il suggerimento della Croce Rossa italiana d'inviare a Napoli una sezione per curarvi i feriti italiani d'Africa, formerà a tale scopo una terza sezione, la quale partirà fra due settimane per Napoli.

Le due altre sezioni della Croce Rossa russa, fin da principio destinate all'Eritrea ed all'Abissinia, partiranno verso il 10 maggio per la loro destinazione.

Il capo della terza sezione non è ancora stato nominato.

E' proprio un colmo, compreso il suggerimento della Croce Rossa italiana!!

O che, son pazzi?!....

O la rivincita o l'abbandono della colonia

Ecco che scrive un egregio ufficiale di ritorno dalla battaglia di Adua:

Asmara, 6 marzo 96.

Sono qui. La gragnuola mi ha risparmiato. Ma quale tristezza! quale stringimento al cuore!

Se non fosse il pensiero dei miei cari, sarei dolente della mia sorte. Certi dolori non si esprimono nè si comprendono. Mi sento invecchiato! Che umiliazione e che avvilimento!

Il disastro è immenso. Pari alla inettitudine ed alla inconscienza di chi l'ha voluto. E non si giustifichino col dire che contro 80.000 nemici si doveva soccombere. Dal 4 al 13 febbraio abbiamo avuto il nemico a 2 ore da noi e non si volle attaccare. Si attaccò quando già il soldato non riposava da più di 24 ore ed aveva marciato tutta la notte ed era sfinito dalla stanchezza.

Le forze s'impiegarono a spizzico e furono separatamente battute.

Alle 9,30 la brigata Albertone era già distrutta ed entrarono allora in azione, e neppure simultaneamente, le brigate Ellena ed Arimondi. La brigata Da Bormida, con cui io mi trovavo, confinata alla estrema destra, ignorò sempre quello che succedeva nel resto del campo di battaglia, ed alle 4 continuava a spingersi su Adua con brillantissimi e fortunati attacchi alla baionetta.

Finalmente le forze nemiche, libere di tutt'altri ostacoli, si rovesciarono tutte su di noi e ci soffocarono.

E cominciò allora il triste, terribile calvario della ritirata.

Il mio colonnello, io ed altri ufficiali, abbiamo potuto portare in porto ad Adi-Kaiè circa 280 uomini, Ma che ritirata! tre giorni e tre notti senza sostare un'ora, fucilati dagli abitanti, attaccati in coda ed incalzati da ras Sebhat.

Ed ora? Venissero almeno ad attaccarci qui! Ed offrirci il destro di una rivincita!

E' stata accolta con generale soddisfazione la sostituzione del Baratieri.

I nostri soldati furono splendidi durante tutta la battaglia.

Il contegno nella ritirata si spiega colla prostrazione fisica.

Asmara, 13 marzo.

Non so se l'ultima mia lettera le sia giunta. Troverebbe in essa come il presagio del disastro. Prevedevo che il Baratieri a furia di lasciarsi sfuggire le occasioni favorevoli — e alla guerra l'attimo è più fuggevole di quello inseguito dal dottor Faust — persistendo nella inesplicabile inazione, sarebbe arrivato al punto in cui le considerazioni personali e politiche, o le necessità logistiche, lo avrebbero spinto a qualche colpo di testa. E il temuto colpo di testa purtroppo venne e in che maniera!

Forse consapevole della sostituzione — e c'è chi afferma che lo era! — giocò la fortuna e l'onore e gli interessi della patria colla incoscienza con cui un giuocatore disperato getta sulla *roulette* a Montecarlo l'ultima sua fortuna.

Quale delitto! Ogni giorno che passa rende ancora più evidente la enormità del disastro. Mi sembra d'impazzire e mi sento invecchiato! Ella non può immaginare quale strazio sia l'avere assistito giornata per giornata, ora per ora, alla preparazione di tanta rovina.

E l'umiliazione della sconfitta! e il dolore per tanti amici visti cadere! Ma per le recriminazioni ci sarà tempo, se arriveremo ancora a vederci.

Le darò l'idea esatta di tutto e sentirà per la prima volta, la storia vera della colonia, di questo triste fatto che ha inghiottito le fortune e il prestigio della patria.

Ed ora? La via di uscita degna di una grande nazione sarebbe quella che conduce alla rivincita e alla vendetta.

Se di tanto non ci sentiamo capaci, è meglio abbandonar tutto. Si potrebbe dire: le imprese coloniali sono affari; ci convinciamo alla fine che questo nostro è un affare sballato e l'abbandoniamo.

Al di fuori di queste due vie, la rivincita o l'abbandono della colonia, c'è l'umiliazione immediata, e — più o meno lontano — il danno certo. Il trattare col nemico vincitore, strappare dalla sua degnazione questo e quel confine, sarebbe la più grande vergogna nostra, e fra due o tre anni saremmo da capo colla guerra. E se ora per vincere l'Etiopia basterebbero 40 o 50 mila uomini, fra qualche anno ne occorreranno 150 mila. I progressi che fanno gli abissini nella guerra sono incredibili. Tutta l'attività di questo popolo intelligente è rivolta alla guerra. Quando avrà perfezionato l'ordinamento ed avrà reclutato nei bassi fondi degli eserciti europei gli ufficiali per la direzione della numerosa artiglieria conquistata il 1° marzo, il Negus avrà un esercito formidabile.

Ciò che ora ci rende superiori al nemico sono l'artiglieria e l'ordinamento. Paralizzati questi due vantaggi, e presto lo saranno, non potremo affrontarlo che con forze pari.

Di me non so cosa dirle. Appena qui giunto, il colonnello mi portò con sè per farsi coadiuvare nella difesa del forte.

Ora sembra che mi metteranno nei battaglioni indigeni. E se con questa destinazione potessi affrettare di un giorno solo il momento della vendetta, sarei in parte compensato di tanti dolori, di tante delusioni! . . . .

Ho l'animo sempre oppresso da una tristezza, da uno sconforto ineffabile! Nè è valso a sollevarmi un pochino l'annunzio che mi hanno proposto per la medaglia d'argento al valore . . . .

Episodi della battaglia di Adua

Il reggimento Romero

Scrive scrive al *Don Marzio*:

Il 2°, l'8° e l'11° battaglione, formanti il reggimento Romero, ebbero le maggiori perdite. Di tutto il reggimento, ho potuto contare tra feriti (all'ospedale di Massaua) e incolumi (al forte di Saati), non più di duecentocinquanta soldati e dieci ufficiali, dei quali uno solo dell'11°.

Morto il colonnello Romero, ferito il tenente colonnello Violante, caduti i due maggiori, non rimase che il capitano anziano Aprile, che potè raccogliere gli avanzi del reggimento. E se la maggior parte degli incolumi potè salvarsi, devesi alla serenità e alla forza d'animo con cui l'Aprile (dell'8° battaglione) riuscì a riunire i suoi e a proteggere la ritirata.

Egli dispose gli uomini dell'8° in plotoni affiancati a sinistra, al comando dei tenenti Camera e Mangò e del sottotenente Liprandi.

I plotoni avevano sul fianco destro i cavalieri galla e alle spalle gli scioani; ma le loro perdite furono relativamente poche nella ritirata, e la più dolorosa fu quella del tenente Mangò.

Il tenente Rossi

Il tenente Rossi dell'8° battaglione, aveva potuto raccogliere una sessantina di soldati, lungo la via molestati sempre dai nemici. Giunto ad un passo difficilissimo, gli scioani, appostatisi nell'angolo morto, esploravano inefficaci le salve di plotone che il Rossi, con mirabile sangue freddo, faceva tirare. Ad onta di ciò i superstiti potettero varcare il vallone a guadagnare le alture del Zevanquilà.

Il tenente, il furiere e quarantasei uomini ebbero salva la vita. Il Rossi riuscì ad uccidere a revolverate un cavaliere galla, e montato sul cavallo di costui potè mettersi alla testa dei suoi uomini. Alla sera giunsero a Saurià, dove la sera precedente avevano lasciato il campo, ma la posizione era gremita di predoni del paese e di stormi di cavalieri che raccoglievano il bagaglio dei nostri e davano la caccia ai numerosi muletti sbandatisi in tutte le parti.

Il tenente Chierici

Il tenente Chierici, dell'8.o, era rifinito dalla lunga marcia ed era rimasto impigliato coi piedi in un profondo acquitrino, quando gli fu sopra un cavaliere galla, che gli gridò: *Tamarò, tamarò*, che significa: Arrenditi, arrenditi!

Il Chierici era armato di solo fucile, si difese con questo dalle lanciate che gli tirò il cavaliere. Al dolore delle percosse il cavaliere galla si riversò alquanto sulla sella, e allora il Chierici potè spianare il fucile e freddare l'avversario con un colpo al petto. Fu quella la sua salvezza. Il Chierici, pronto, afferrò per le briglie il focoso cavallino galla vi montò su e, a gran trotto, potè raggiungere i suoi compagni.

Il tenente Alberto Staglieno, dell'8.o battaglione deve anche la sua salvezza a un cavallo galla, del quale uccise il cavaliere sotto l'amba Semejata.

Il caporale Carafa

Mentre il sottotenente Ricca collocava in posizione atta a rattenere l'impeto dei galla, presso l'Abba Carima, due plotoni della terza compagnia dell'ottavo battaglione, il caporale Carafa di Frosinone, distribuiva imperturbabilmente le cartucce di rifornimento ai plotoni.

Ad un tratto, una palla nemica gli trapassò la spalla sinistra. Il sottotenente allora lo invitò a ritirarsi in cerca di un posto di medicazione, ma il Carafa fieramente rispose:

— Signor tenente, se non posso più sparare, sono buono ancora a distribuire le cartucce.

E continuò la distribuzione. Solo quando ebbe finito la bisogna si recò a un vicino posto di medicazione.

L'attendente del generale Da Bormida

L'attendente del generale Da Bormida, tal De Rimini da Lecco, mentre si ritirava piangendo il suo padrone che aveva visto cadere crivellato di ferite, fu aggredito da tre soldati scioani. Con il fucile parò i colpi e riuscì a disarmare uno degli avversari.

Rabbiosissimo, brandì la sciabola-scimitarra del nemico e lo atterrò con un colpo che gli spaccò la testa. Gli altri due scioani fuggirono. Ma il soldato per assicurarsi che il caduto era morto realmente, con la stessa sua arma — come egli entusiasmandosi dice: « *Il passai lu core...* »

La brigata Albertone

La brigata indigeni si battette bene; sopraffatta, ripiegò, ma ripiegò quando quasi tutti gli ufficiali, specialmente presi di mira, caddero morti, feriti o prigionieri.

La resistenza fu accanita. Sorreggeva i combattenti la speranza che le brigate bianche fossero vicinissime; ma l'attendere fu vano.

Il generale Albertone quel giorno era nervosissimo. Egli ebbe, forse, troppa fretta di attaccare. Aveva fatto camminare tutta la notte la brigata indigena, non concedendo che un breve *alt* al traverseno di Gandalta.

L'aggiramento della brigata Albertone fu agevole; meno il battaglione Turitto che si addentrò nella gola al sud di Semajata, la brigata fu arrestata dai nemici in una radura poco circondata di picchi, e, vedendo quella posizione e non scorgendo nemmeno da lontano le truppe bianche di soccorso il generale Albertone disse:

— Qui vinceremo o morremo!...

E la maggior parte dei suoi, infatti, vi morirono sopraffatti, non vinti.

Il numero dei ritornati

A conti fatti, dei 17 battaglioni bianchi e delle 10 batterie combattenti ad Adua sono tornati 256 ufficiali e 4255 soldati; in tutto 4511 uomini.

Questa cifra è il risultato della somma fatta sugli elenchi che siamo venuti man mano pubblicando in questi giorni.

Il reggimento dei superstiti di Adua

Com'è noto, le truppe sono dislocate fra Asmara, Ghinda e Saati e nelle località comprese fino ad Archico.

Si sono definitivamente costituiti tre battaglioni di tutti i superstiti della battaglia d'Adua al comando del colonnello Brusati e formano il 6.o reggimento coi battaglioni 14.o, 15.o e 16.o.

Lo spirito delle truppe

Un ufficiale scrive alla famiglia a Genova:

Ghinda, 13 marzo.

Il giorno 5 corr. col battaglione siamo partiti da Massaua, per ferrovia siamo arrivati fino a Saati, e per via ordinaria, in due tappe, siamo giunti a Ghinda. Non esagero, ma solo dico che mi sembra d'essere in Italia; non fa molto caldo di giorno, e fa freddo di notte; occupiamo una stupenda posizione, e, sebbene il nemico sia a più di 10 giorni di marcia da noi, pure è esercitato un attivo ed esteso servizio di sicurezza mediante numerosi piccoli posti. Noi formiamo, per ora, la seconda linea d'operazione, perchè la prima è all'Asmara e la terza a Saati; ma forse spero fra qualche giorno di andare avanti; dico spero, perchè così come sono ora, mi sembra di essere al campo in Italia.

La mia salute è assolutamente ottima, come pure, in generale quella delle truppe tutte; il morale poi è ottimo e, credi, fa molto piacere il vedere tutti questi bravi soldati, di tutte le armi, formare delle allegre brigate che cantano e ridono e scherzano alla barba di Menelich.

Non stare in pena per me, che, t'assicuro, sto benissimo, anche pel vitto che è eccellente ed abbondante al punto di permettermi di far due piatti al mattino, e minestra, due piatti, pane, formaggio e vino la sera, senza poi contare caffè e rhum la mattina presto; e ciò possono fare anche i soldati, che il trattamento è per tutti uguale, ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati. Quante storie che dicevano, che danno e che daranno ad intendere, ma tu, credi a ciò che ti dico io, e ti giuro che è la verità.

×

Il furiere Maresia ha scritto al signor Emilio del Rosso a Tegni:

Asmara 12.

Sebbene per questa volta la sorte ci sia stata sfavorevole, pure il soldato italiano non si dichiara vinto dal barbaro abissino. L'italiano non si perde d'animo dopo una sventura, anzi è più coraggioso e più baldo ed aspetta con impazienza il giorno della rivincita, il giorno in cui potrà dimostrare alle fitte e numerose schiere del Negus come si combatte e come si vince.

Ora tutte le nostre truppe, comprese quelle giunte ultimamente dall'Italia, sono concentrate verso l'Asmara e mi auguro che non sarà molto lontano il giorno in cui ci troveremo di bel nuovo di fronte al nemico.

Per i caduti di Adua

Si sono celebrati solenni funerali per i caduti d'Adua a Radicena, a Sessola, a Campobasso, a San Sepolcro, a Monteleone di Puglia, a Milazzo, a Faicchio, a Manduria, a Ferrandina, a Ragusa, a Bova.

La Croce Rossa

BERLINO, 2. — La Croce Rossa tedesca [illegible] distaccamento a Napoli per cooperare con la Croce Rossa italiana nella cura dei feriti reduci dall'Africa.

L'annunzio della pace con Menelich

IMPRESSIONI E DIMOSTRAZIONI

(Da telegrammi e Cartoline)

CORFÙ, 28. — La colonia italiana di Corfù, mandando al console presso a L. 400 raccolte per i feriti d'Africa, ha accompagnato l'offerta con un indirizzo nel quale è detto fra l'altro: « Si ha fiducia che l'onore nazionale verrà tenuto intemerato, come lo fu sempre, salvando così chi italiano vive in mezzo ad altre nazioni dal ridicolo e dallo scherno. »

TERMOLI, 1. — Questo Consiglio comunale, commemorando i prodi caduti nella sventurata battaglia d'Adua, ha diretto al presidente del Consiglio il seguente telegramma:

Presidente Consiglio ministri — Roma.

Consiglio comunale, commosso sventura patria, inchinasi reverente prodi caduti battaglia Adua, ammirando morte eroica conte Da Bormida, orgoglio Italia, fa voti siano vendicati, ridonando prestigio nazione, esercito.

Sindaco: *Campofilari*.

MONTERONI D'ARBIA, 1. — Questo Consiglio comunale deliberò l'invio del seguente telegramma al Re:

Primo aiutante di campo di S. M. il Re — Roma.

Consiglio comunale Monteroni Arbia, inaugurando oggi sessione primaverile, memore ai sentimenti popolazione questo comune che novera fra i suoi figli vari caduti in Africa, memore manda un saluto ai prodi caduti ad Abba Carima, conferma profonda devozione Augusto Sovrano e confida nel di Lui senno e patriottismo, perchè sia tutelato l'onore dell'esercito e il prestigio della nazione.

Sindaco: *Cirugeta*.

COLLODI, 1. — La Società di mutuo soccorso fra gli operai ha inviato al Re il seguente telegramma:

Ministro Real Casa — Roma.

Società operaia Collodi Pescia, riunita assemblea generale, prega Vostra Eccellenza presentare devoti omaggi Augusto Sovrano, che vero custode onore patria, valoroso esercito, respingerà pace, sempre disonorevole dopo sconfitta.

Onore nazione esige siano vendicati eroi caduti riconquistando terreno bagnato loro sangue.

Presidente: *Fratnichi*.

BOLOGNA, 2. — I veterani 1848 e 49, riuniti in assemblea generale, votarono all'unanimità il seguente telegramma:

A Sua Eccellenza primo aiutante di campo di S. M. il Re d'Italia.

I veterani 1848 e 49, riuniti in assemblea generale, mandano affettuoso saluto ai loro prodi fratelli in Africa, riaffermano loro devozione al Re, e la sicura fede in Lui che sarà sempre salvo l'onore della gloriosa Bandiera italiana.

Il Presidente — *Sforza*.

LIVORNO, 3, ore 2 pom. — (*D.*) Il ministro reggente la Real Casa, con una sua lettera ha dato ricevuta al Comitato per una petizione-protesta contro la pace, della petizione stessa con le seimila firme raccolte, dichiarando che, d'ordine di S. M., l'aveva trasmessa al presidente del Consiglio.

Il Comitato per la petizione era così composto: G. M. Bacci, Egisto Doberti, Omilio Frediani, Giuseppe Paoletti.

ALFEDENA, 1. — Questo Consiglio comunale deliberò di inviare al Re il seguente telegramma:

S. E. ministro della Real Casa — Roma.

Consiglio comunale Alfedena riunito 29 marzo u., inviando reverente saluto prodi valorosi caduti in Africa, unanime protesta contro pace col re barbaro a condizioni vergognose per italiani che conservano l'antico valore.

Cittadini alfedenesi confidano nell'Augusto Sovrano, affinchè sotto suoi auspici, il nome d'Italia resti onorato.

Pregola comunicare tali sentimenti Sua Maestà.

Assessore: *Dilaura*.

S. VALENTINO (Chiusi), 2. — Il Consiglio comunale di S. Valentino stamane votava il seguente telegramma:

Generale Ponzio Vaglia, Roma.

Consiglio comunale San Valentino, sicuro che giammai un principe di Casa Savoia firmerà un trattato indecoroso di pace, fa voti che presto la bandiera italiana torni a sventolare vittoriosa sulle terre bagnate dal sangue dei nostri eroi.

Sindaco funzionante — *Gigante*.

Gaetano Belmonte ci scrive da *Cassino* ch'egli è pronto a partire volontario per l'Africa e dolendosi che il Governo non abbia tenuto conto della generosa iniziativa del Fazzari.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 3, ore 5,20 pom. — (*Lando.*) La questura ha scoperto un'associazione di spenditori di biglietti falsi da 25 e 50 lire del Banco di Napoli. Si arrestarono il falegname Alessandro Boncini, il falegname Alessandro Baldocci, il facchino Elia Bosi, il calzolaio Basilio Bani, il manovale Giuseppe Bani e il fornaio Pietro Fantini.

I biglietti sono facilmente riconoscibili all'occhio e al tatto. Quelli da 25 portano la serie D M e il numero 09193.

— Alcuni studenti delle scuole secondarie si sono costituiti in Comitato per invitare i compagni a una sottoscrizione per soccorrere i feriti reduci dall'Africa.

— E' stata appresa con vivo rammarico la notizia della morte della signora Ida Agrati, figlia del noto negoziante di mobili Agrati di Roma, e maritata all'ing. Guido Toia della Società fonditaria.

Era assai amata per le rare virtù di cui andava adorna.

— Nello studio dello scultore Romanelli convennero ieri Ettore Ferrari, il cav. Bandini prosindaco di Siena, l'avv. Faleschi presidente del Comitato pel monumento a Garibaldi in Siena.

Ettore Ferrari procedè al collaudo del modello in creta della statua equestre che sarà fusa a Roma. Riceve ottima impressione del lavoro.

Si assicura che potrà sorgere in tempo per la inaugurazione del 20 settembre.

— Il sindaco di Firenze, essendogli pervenute molte richieste d'informazioni e di schiarimenti intorno ad un'asserta Esposizione internazionale con sezioni di medicina, chirurgia, igiene, alimentazione ed elettricità, che si dovrebbe tenere in Firenze dal maggio all'ottobre 1896, dichiara di non avere alcuna notizia della detta Esposizione, mentre la sola conosciuta dal Comune è quella promossa dalla Società di belle arti e di orticoltura pel dicembre 1896 e pel maggio 1897, ed annunziata sotto il nome di *Festa dell'arte e dei fiori*.

I Consigli direttivi delle due Società, presiedute dal marchese Carlo Ridolfi, non hanno delegato a nessuno la propria rappresentanza.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 3, ore 1,10 pom. — (*Masso*). Un comunicato ufficiale del nostro Municipio ai giornali cittadini, rende noto che il giorno di domenica 12 corr. alle ore 2 pom., verrà solennemente inaugurato il monumento decretato da Genova alla memoria del munifico e compianto duca di Galliera, il cui nome è legato alla storia del nostro porto, per l'ingrandimento del quale l'illustre patrizio donò la cospicua somma di venti milioni.

Per tale circostanza saranno straordinariamente illuminate le vie e piazze della città ed eseguiti speciali concerti nei punti più frequentati della città stessa.

Come è noto, il monumento da inaugurarsi è opera dell'illustre scultore Giulio Monteverde.

Fare che alla cerimonia inaugurale, il Governo sarà rappresentato dall'on. De Martino, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, il quale deve trovarsi a Genova qualche giorno prima, unitamente all'on. Bettolo ed all'on. Zainy, allo scopo di studiare sopra luogo le questioni inerenti al traffico ed alla sistemazione del nostro porto.

— Giacomo Ferrando, muratore, settantenne, lavorando ieri attorno a una casa in costruzione a Murta, frazione di Bolzaneto, colto da capogiro precipitò dal ponte su cui si trovava, riportando lesioni in seguito alle quali morì poco dopo.

— Il giorno 9 s'inaugurerà a San Remo il Congresso medico regionale.

Vi saranno due importanti comunicazioni del prof. Maragliano sopra la tubercolosi e di Morselli sopra la pazzia alla fine di questo secolo.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 3, ore 2 pom. — (*D.*) Il nuovo prefetto senatore Saladini, insediatosi nel suo ufficio, ha restituito ora la visita fattagli stamane dalla Giunta comunale presentata dal sindaco Orlando. Ricevette pure le autorità governative e l'onor. Cosiello. I colloqui furono improntati alla massima cordialità.

L'impressione generale conferma la bella fama del nuovo prefetto di cortese e colto gentiluomo e d'imparziale amministratore.

— Certo Giovanni Carlesi, trentenne, si asfissiava per ragioni intime. Era impiegato della ditta Prosperi.

L'on. Barbato in Sicilia

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 3, ore 3,15 pomer. — (*Gugliuzzo*) Ieri, col piroscafo di Napoli, giunse inatteso il dottor Barbato. Stette tutto il giorno chiuso nell'albergo senza farsi vedere da alcuno, non volendo che la notizia del suo arrivo si sapesse a Piana dei Greci, onde impedire (come gli avevano preannunziato) che la popolazione in massa gli movesse incontro.

Stamane visitò qualche intimo.

Saputo accidentalmente della sua presenza, riuscii a vederlo. Trovai seco il Bosco, col quale si rivedevano per la prima volta dopo essere stati destinati alla reclusione.

Parte adesso per Piana dei Greci, dove giungerà stasera inaspettato, avendo pregato i pochissimi amici che lo hanno visto a tenere segreta la sua partenza.

Tornerà dopo Pasqua per salutare i compagni di Palermo.

Piccola Cronaca

Fotografie di Mercatelli

Insieme con la relazione dell'infausta giornata di Adua, che abbiamo stampata in uno dei passati numeri, il nostro Mercatelli ci ha mandato una serie di schizzi originali e di fotografie istantanee prese sui luoghi, prima e dopo il combattimento.

Tra le più interessanti fotografie ve n'è una in cui son ritratti quattro ufficiali dell'eroica batteria siciliana che ad Abba-Carima fu interamente distrutta, e cioè il capitano Masotto e i tenenti Castelli, Saya e Aiala. Un'altra rappresenta la carovana del signor Bocconi, milanese, che s'era aggiunto al quartier generale e del quale s'ignora se sia morto o prigioniero, e del fotografo siciliano Ledru che insieme col Bocconi aveva raccolto un prezioso materiale di vedute fotografiche e di collezioni d'armi indigene, e che a mala pena riuscì a salvarsi perdendo tutto.

Altre due fotografie sono state eseguite a Maimarat, e una di esse rappresenta un arrivo di feriti al posto di medicazione, l'altra il capitano Musso nell'atto in cui gli vien medicata la ferita riportata alla gamba durante un combattimento contro gli insorti.

Di queste quattro fotografie pubblichiamo nel nostro *Supplemento Illustrato* di questa settimana una splendida riproduzione a colori, della quale i lettori ci saranno certamente grati.

L'altro quadro a colori raffigura la marcia dei dervisci su Cassala; ed è specialmente interessante per la fedeltà con cui son riprodotti, fin nei più minuti particolari, i costumi dei seguaci del Mahdi.

Nello stesso numero pubblichiamo inoltre 18 fotografie di nostri ufficiali in Africa, fra le quali quella del povero tenente Sacconi, al quale, come i lettori ricorderanno, furono crudelmente amputate le braccia e le gambe e che la notte seguente al disastro supplicava i feriti che gli passavano accanto affinchè lo uccidessero per mettere fine alle sue orribili sofferenze; quello del tenente Arnaldo Vibi, ucciso mentre tentava di salvare un cannone dalle mani del nemico, e quelle dei seguenti ufficiali, alcuni dei quali sono salvi, mentre della maggior parte di essi mancano pur troppo notizie: capitano Casardi, tenente Della Noce, tenente Francescone, tenente Vecchi, maggiore Simonetti, capitano Marchisio, tenente Benini, tenente Viti, sottotenente Oggioni, capitano Passamonte, tenente Beretta, capitano Masotto, capitano Aragno, tenente Franchi, tenente Benincasa, tenente Malatesta.

I lettori vi troveranno inoltre, secondo il solito, racconti, poesie, articoli di scienza, di varietà, di igiene, ecc.

Abbonamento annuo L. 5. — Un numero separato cent. 10 in tutta Italia.

CRONACA DI ROMA

VENERDÌ SANTO

Tempo grigio al mattino e piovoso nel pomeriggio; malinconico come le cerimonie odierne. Al mattino messa in *parasceve* e chiusura dei sepolcri; nel pomeriggio tre ore di agonia per commemorare le tre ore che il Nazzareno restò appeso alla croce, uffizio delle tenebre e ascensione della Scala Santa; e questa sera nella chiesa di San Marcello al Corso e in altre chiese si farà la funzione della *Vergine desolata* con musica vocale e istrumentale.

S. M. la Regina, assieme alla madre duchessa di Genova, si è recata oggi, nelle ore pomeridiane, alla basilica di Santa Croce in Gerusalemme ed ha assistito alle funzioni ivi celebrate.

×

Il programma di domani è dei più variati. Le funzioni principiano verso le 9. Si fa l'accensione del fuoco, la benedizione dell'acqua e del cero pasquale e quindi ha luogo lo scioglimento delle campane e la messa solenne.

In San Giovanni in Laterano il cardinale vicario farà l'ordinazione dei nuovi sacerdoti e più tardi nel battistero conferirà il battesimo ad alcuni neofiti. Questa cerimonia è forse la più interessante fra tutte quelle di questa settimana.

Il principe Eugenio Romanowski Herzog di Leuchtenberg è giunto iersera a Roma ed ha preso alloggio al Grand'Hotel.

Egli è il capo della grande famiglia che ha la sua origine da Guglielmo de Beauharnais; generale dell'esercito russo, E' nato nel 1847.

Il nuovo ambasciatore di Turchia. — Rechid bey, sarà ricevuto in udienza solenne da Sua Maestà il Re, lunedì prossimo, per la presentazione delle lettere credenziali.

Nella settimana sarà anche ricevuto da Sua Maestà la Regina.

Il principe Enrico di Prussia colla sposa e il figliuolo, si è recato stamane a visitare la città. Nel pomeriggio ha assistito alla funzione in San Giovanni in Laterano.

Conferenza archeologica. — A cura della Commissione archeologica municipale il prof. Mazzanti terrà martedì prossimo alle 3 e mezza una conferenza nel magazzino archeologico comunale presso il Colosseo, sulle recenti scoperte avvenute nella chiesa di Santa Sabina.

A domicilio coatto. — La Commissione provinciale decretò ieri l'invio a domicilio coatto di 28 incorreggibili pregiudicati per reati contro le persone e la proprietà.

L'investimento di stamane in via San Francesco. — Questa mattina alle 8 e mezza il campagnuolo Antonio De Angelis, ottantenne, da Poggio Cancello, mentre traversava la via di San Francesco a Ripa, venne urtato da un carretto il cui conduttore rimase sconosciuto.

Nella caduta riportò una contusione all'anca sinistra guaribile in 12 giorni.

Club alpino italiano. — La sezione di Roma del Club farà lunedì prossimo una escursione a Monte Bove che si trova 1395 metri sopra il livello del mare.

La partenza da Roma avrà luogo alle 7,10 del mattino per arrivare sulla vetta alle 12,30 pom.

La carovana muoverà dal monte all'1,30 pom., pranzerà a Tagliacozzo alle 4,30 e arriverà a Roma alle ore 10,30 pom.

Due disgrazie. — Verso le 4 di stamane il carrettiere Enrico Pontinari, di 38 anni, da Reggio Emilia mentre usciva col carretto da una cava di pozzolana posta nella località di *Acqua Bullicante*, sulla via Casilina,

---

404) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione integrale di G. PALMA - Proprietà [illegible] della Tribuna

— Ahimè, monsignore, che volete che ne faccia? Vi ho già pensato e non trovo nessuna occasione, nessun mezzo di difesa... Vedere Sua Santità, e come, ora che è così ammalato!

— Oh! ammalato, ammalato — mormorò Nani col suo fare arguto — Sua Santità sta molto meglio, poichè ho avuto l'onore oggi, di essere ricevuto da lui, come tutti i mercoledì. Quando è un po' stanco e la gente dice che è ammalato, lascia dire; così riposa e trova l'agio di giudicare certe ambizioni e certe impazienze che si agitano attorno di lui.

Ma Pietro era troppo sconvolto per ascoltare attentamente.

— No, è finito; sono disperato. Mi avete parlato della possibilità d'un miracolo, ma io non ho molta fede nei miracoli. Giacchè sono vinto a Roma, ripartirò, tornerò a Parigi, dove continuerò la lotta... Oh! certo! L'anima mia non può rassegnarsi, la mia speranza della salvezza mercè l'amore non può estinguersi così, e risponderò con un nuovo libro e dirò in qual terra novella debba sorgere la novella religione.

Vi fu una pausa. Nani lo guardava con gli occhi acuti, in cui l'intelligenza aveva la chiarezza dell'acciaio.

Nella pace profonda, nell'afa tepida del salottino, di cui gli specchi riflettevano le innumerevoli candele, uno scoppio più sonoro dell'orchestra echeggiò, svolgendo una dolce frase di walzer, poi si spense.

— Caro figliuolo, l'ira è sempre pessima consigliera... Vi ricordate che fin dall'epoca del vostro arrivo io vi ho promesso di fare un tentativo per conto mio, allorchè aveste procurato invano di essere ricevuto dal Santo Padre?

E vedendo che il giovane prete si agitava:

— Ascoltatemi, non vi eccitate... Sua Santità, per troppo! non è sempre ben consigliata. Fra le persone che lo circondano vi sono di quelle di cui lo zelo difetta d'intelligenza. Ve l'ho detto, vi ho messo in guardia contro le pratiche inconsulte... Ecco perchè ho voluto consegnare io stesso, già tre settimane fa, il vostro libro al Santo Padre, perchè egli si degnasse di gettarvi gli occhi. Ero sicuro che avrebbero trovato modo di impedire che giungesse fino a lui. Ed ecco quello che ho l'incarico di dirvi: Sua Santità, che ha avuto la somma degnazione di leggere il vostro libro, desidera formalmente di vedervi.

Un grido di gioia e di ringraziamento morì in gola a Pietro.

— Ah! monsignore, ah! monsignore!

Ma Nani gli fece rapidamente cenno di tacere, guardandosi attorno, con somma inquietudine, quasi temesse che qualcuno potesse udirli.

— Zitto, zitto, è un segreto. Sua Santità desidera di ricevervi in udienza particolare, senza che nessuno ne sia edotto... Datemi retta. Sono le due del mattino eh! Ebbene, oggi stesso, alle nove di sera, vi presenterete al Vaticano, chiedendo di monsignor Squadra. A tutte le porte vi lascieranno passare. E quando sarete salito, monsignor Squadra vi aspetterà e vi introdurrà... Ma non una parola di tutto ciò! — Nessuno al mondo deve sospettare della cosa!

La felicità e la gratitudine di Pietro traboccarono.

Afferrò le mani morbide e grasse del prelato.

— Ah! monsignore, come esprimervi la mia gratitudine? Se sapeste! L'ombra e la notte mi avevano invasa l'anima, dacchè mi sentivo lo zimbello di quelle potenti Eminenze che si facevano beffe di me! Ma voi mi salvate, riprendo fede nella vittoria, giacchè mi verrà concesso di gettarmi ai piedi di Sua Santità, il Padre d'ogni giustizia e di ogni Vero, non può che assolvermi, poichè io l'amo, lo ammiro, io sono convinto di non aver combattuto che per la sua politica e per le sue idee più care... No, no! è impossibile, non firmerà, non condannerà il mio libro!

Nani, che s'era svincolato, procurava di calmarlo, con gesto paterno, serbando il suo sorrisetto di sprezzo per un così inutile dispendio di entusiasmo. Vi riuscì e scongiurò Pietro di allontanarsi. L'orchestra tornava a suonare, in lontananza.

Poi, come il prete lo lasciava, ringraziandolo di nuovo, si limitò a dirgli:

— Caro figliuolo, ricordatevi che la sola cosa grande è l'obbedienza.

Pietro, che non desiderava altro ormai che di andarsene, ritrovò quasi subito Prada nella sala delle armature.

Le Loro Maestà avevano lasciato il ballo, in grande cerimonia, accompagnate dai Buongiovanni e dai Sacco. La Regina aveva abbracciato Celia in atto materno, mentre il Re stringeva la mano ad Attilio, concedendo quegli onori con una adorabile bonarietà che faceva gongolare le due famiglie.

Ma molti invitati seguivano l'esempio dei Sovrani, lasciando la festa in piccoli gruppi. Ed anche il conte che pareva singolarmente nervoso, ancor più amaro e più irritato di prima, aveva fretta di andarsene.

— Ah! siete qui finalmente; vi aspettavo... Ebbene, andiamocene, subito... Il vostro compatriotta, Narciso Habert, mi ha pregato di dirvi che non importa che lo cerchiate. E' sceso per accompagnare la mia amica Lisbeth fino alla carrozza... In quanto a me, ho assolutamente bisogno d'aria. Voglio fare un giro a piedi e vi accompagnerò fino in via Giulia.

Poi, mentre riprendevano i loro indumenti nel vestibolo, non potè trattenere una sghignazzata soggiungendo con voce brutale:

— Li ho veduti che se ne andavano assieme, tutti e quattro, i vostri amici, ed è bene che vi piaccia di tornare a piedi, perchè non vi era posto per voi in carrozza. Quella donna Serafina, ci vuol una bella sfacciataggine, alla sua età, per trascinarsi qui col suo Morano, per trionfare così in pubblico del ritorno dell'infedele!... E gli altri due, i giovani, ah! confesso che stento a parlar pacatamente di loro, perchè hanno commesso, nel mostrarsi qui questa notte, una turpitudine singolarmente imprudente e crudele.

Gli tremavano le mani, e mormorò ancora:

— Buon viaggio, buon viaggio, giovinotto, giacchè andate a Napoli!... Sì, ha detto a Celia che partiva questa sera alle sei per Napoli. Ebbene, che i miei voti lo accompagnino. Buon viaggio!

Fuori, i due uomini provarono una sensazione deliziosa nel passare dall'afa soffocante delle sale, alla frescura della mirabile notte, limpida e serena. Era una di quelle stupende notti di plenilunio, una di quelle notti romane, in cui la città dorme sotto il cielo immenso, in un chiarore paradisiaco, come cullata dal sogno dell'infinito.

Presero le vie più belle, prima il Corso, poi il Corso Vittorio Emanuele.

Prada si era calmato un pochino, ma restava ironico, parlando con verbosità febbrile, probabilmente per stordirsi, tornando sul capitolo delle signore di Roma in quella festa, che prima aveva detta splendida, e che metteva in burla ora.

Pietro non rispondeva che a monosillabi, assorto com'era nella gioia, per quell'udienza del Papa, su cui fantasticava già, preparandola nei minimi particolari, senza potersi confidare con nessuno. Ed i passi dei due uomini rimbombavano sul lastrico asciutto, nella larga via chiara e deserta mentre la luna profilava nettamente le loro ombre nere.

Ad un tratto, Prada si tacque. La sua spavalderia cavalliera era esaurita e si sentiva invaso e come paralizzato dalla lotta terribile che combatteva nel suo intimo.

Due volte già aveva toccato, nella tasca della marsina, il biglietto scritto a matita, di cui ripeteva seco stesso le quattro righe:

« Una leggenda afferma che il fico di Giuda risorge a « Frascati, mortale per chiunque voglia un giorno esser Papa. « Non mangiate i suoi fichi avvelenati, non li date nè alla « vostra servitù nè alle vostre galline. »

Il biglietto c'era, lo sentiva, e se aveva voluto accompagnare Pietro, era stato per gettarlo nella buca del palazzo Boccanera. Continuando a camminare con passo lesto, il biglietto sarebbe nella buca prima che fossero passati dieci minuti: nessuna forza al mondo poteva impedirgli di gettarvelo, giacchè lo aveva formalmente deciso. Non commetterebbe mai il delitto di lasciar avvelenare la gente. Ma soffriva una tortura così atroce! Quella Benedetta e quel Dario avevano suscitato in lui una tal tempesta d'odio geloso!

Dimenticava Lisbeth che amava e quel bambino, quell'esserino della sua carne, di cui era così superbo. La donna aveva sempre acceso in lui una bramosia da maschio vincitore, ma non aveva goduto con profonda passione che quelle che gli resistevano.

Ed oggi ne esisteva una al mondo che egli aveva desiderata, che aveva comperata, sposandola; e che gli si era rifiutata; quella donna che era sua, egli non l'aveva avuta, non l'avrebbe mai più.

Altrevolte avrebbe dato il fuoco a Roma per possederla; ed ora si chiedeva che cosa potrebbe fare per impedirle di appartenere ad un altro.

Ah! quest'era il pensiero che gli esacerbava di nuovo la piaga sanguinosa nel fianco, il pensiero di quell'altro che godeva della roba sua! Come dovevano deriderlo insieme!

Come si erano piaciuti a coprirlo di ridicolo, diffondendo la menzogna della sua pretesa impotenza, quella menzogna da cui egli si sentiva colpito, seppure potesse dar tante prove della propria virilità!

Senza prestarvi fede egli stesso, li aveva accusati di essere amanti da lungo tempo, di raggiungersi di notte, in una sola alcova, in fondo a quel tetro palazzo Boccanera, di cui le storie d'amore erano leggendarie.

Ormai la cosa avrebbe avuto luogo senz'altro, giacchè erano liberi od almeno svincolati dall'impegno religioso.

rimase incastrato fra il muro e il carretto.

Il poveretto si produsse la frattura di varie costole.

— Iersera nella fabbrica in costruzione in via Boncompagni, il muratore Arturo Bocchi, d'anni 16, romano, attraversando un ponte mise un piede in fallo e cadde dall'altezza di 5 metri fratturandosi il braccio e la gamba sinistra.

Il Congresso nazionale Forense. — Gli avv. senatori Puccioni, Ferraris, Ceneri, deputato Crispi e comm. Guido Marocchi inviarono nobilissimi telegrammi di adesione al Congresso rimanendo così completata l'accettazione di tutti i presidenti onorari proposti dal Comitato promotore.

Aderiscono quasi tutti i Consigli dell'ordine e di disciplina d'Italia.

Al Comitato fervono i lavori per l'invio delle circolari e tessere che vengono richieste ogni giorno. Le pratiche per la concessione delle solite facilitazioni di viaggio sono quasi ultimate, come pure sono a buon punto quelle per i festeggiamenti in onore dei congressisti.

La Società Romana per gli studi zoologici tenne ieri l'altro un'adunanza scientifica.

Il prof. A. Carruccio, presidente, riferì sopra alcune notevoli specie di *Lepidotteri* della Fauna Romana; e mostrò parecchi esemplari (taluno anche vivente) di piccole farfalle notturne, la cattura delle quali non era stata per l'innanzi annunziata per la provincia di Roma.

Il socio signor De Magistris parlò, a nome del professor Vinciguerra, sulla presenza di una spugna d'acqua dolce nei dintorni di Roma; ed il marchese F. Lusi sulla cattura di un Granchio nelle Marche. In ultimo il prof. G. Angelini presentò (e diede in dono al Museo zoologico) un Picchio rosso mezzano catturato nella nostra provincia.

La Società, prima che l'adunanza fosse sciolta, deliberò d'inviare al consocio principe Don Ludovico Chigi auguri perchè migliori notizie sulla sorte del suo valoroso fratello giungano dalla nostra colonia eritrea in sollievo della illustre famiglia.

Società velocipedistica Romana. — La Società velocipedistica Romana ha indetto per domenica 19 corrente, una gara di resistenza a tempo massimo sul percorso Roma-Civita Castellana — chilometri 50 — libera a tutti.

Per detta gara è soppresso il sistema consueto dei primi, secondi, terzi premi, ecc., ma conseguiranno un premio identico con diploma tutti gli arrivati nel tempo massimo.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 3 aprile

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 754.5
Termom. centigr. massima 15,6; min. 3.3
Umidità a mezzodì relativa 37; assoluta 4.26
Vento a mezzodì — S W debole.
Stato del cielo — 3[4 coperto.

TEATRI

Questa sera tutti i teatri tacciono.

Al *Costanzi* domani sera *reprise* della compagnia drammatica Pietriboni, con la *Contessa Sara*, per spettacolo d'onore della signora Riccardini; al *Valle* prima recita della compagnia napoletana Pantalena, con la brillante commedia *Il ritorno dalla Cina*; al *Quirino* debutto del *Gran Circo Brasiliano*, nuovo per l'Italia; al *Manzoni* *reprise* della compagnia drammatica popolare, che rappresenterà *Santarellina*; e al *Rossini*, infine, spettacolo d'opera, con l'*Elisir d'amore*.

Cinematografo Lumière. Fotografia animata. 5 nuovi quadri. Tutti i giorni dalle 2 alle 10 pom. — Mortaro 17.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

FOGGIA, 1. — Il ministero della pubblica istruzione ha voluto premiare l'operosità feconda del nostro caro provveditore cav. Giuseppe Chiala, nominandolo ufficiale della Corona d'Italia; e giorni fa tutti gl'insegnanti delle scuole secondarie di questa provincia, che lo amano come padre, hanno avuto il gentile pensiero di offrirgliene le insegne.

La presentazione fu fatta dal preside del liceo, prof. Carlo Cavilli, il quale lesse un indirizzo bellissimo per leggiadria di forma, elevatezza di concetti e nobiltà di sentimenti.

Il cav. Chiala, visibilmente commosso per così bella e spontanea manifestazione di riverente affetto, ebbe parole che sembrarono ispirate.

La festa si chiuse con un geniale banchetto offerto al provveditore, al quale prese parte una larga rappresentanza di tutte le scuole secondarie della provincia.

Facciamo voti che anche all'egregio preside Cavilli - per la cui intelligente operosità sono incominciati in questo liceo tempi migliori - splenda alfine il suo astro.

×

SIRACUSA, 3, ore 1 pom. — Stamane a Valledolmo si rinvenne il cadavere del contadino Antonio Barone.

L'infelice era morto in seguito a un colpo d'arma da fuoco che gli ruppe l'arteria polmonare.

Dietro indagini accurate i carabinieri arrestarono certa Giuseppina Liprima, donna di facili costumi, che confessò di essere stata lei a sparare al Barone, nel momento che questi bussava alla porta.

Ritiensi che la Liprima abbia avuto un complice nel compiere il delitto.

×

MESSINA, 3, ore 12,35 pom. — Nel convegno dei deputati di questa provincia per l'azione comune contro l'attuale Ministero, non intervenne e non aderì l'onorevole Picardi.

DALLA PROVINCIA ROMANA

VALLECORSA, 2. — Il marchese Berardi ci scrive:

Preg.mo Sig. Direttore,

Verissimo che io ero per cedere alle insistenze di molti amici i quali volevano che io mi portassi candidato a consigliere provinciale del mandamento di Vallecorsa, come legge nel numero di ieri del suo giornale. Ma appunto perchè fra i nomi degli altri che si presentano trova, nella detta corrispondenza, i nomi di amici miei carissimi, rifuggo di porml in lotta coi medesimi e persisto perciò nella determinazione presa di non presentarmi, ringraziando quanti, secondo il corrispondente, avrebbero contribuito alla mia riuscita.

Si compiaccia, ad evitare dispersione di voti ed equivoci, di pubblicare questa mia dichiarazione e mi creda con particolare stima.

Suo dev.mo
Berardo Berardi.

Tavole necrologiche

Stamane alle ore 7, colpito da improvviso malore, cessava di vivere

IL SEN. FRANCESCO AURITI

procuratore generale alla Corte di cassazione di Roma.

Il senatore Auriti che cominciò la sua carriera di magistrato dai più modesti gradi di essa, la percorse tutta quanta per giungere ad occupare il più alto posto. Fu magistrato dotto, coscenzioso, lavoratore indefesso. Nacque nell'Abruzzo Chietino da una famiglia, ove la tradizione degli studi giuridici è antica quanto gloriosa.

L'accompagno funebre avrà luogo domani alle ore 16, partendo dall'abitazione dell'estinto in via Genova, 24.

L'Associazione abruzzese in Roma avverte, per mezzo nostro, i suoi soci, di partecipare alla mesta cerimonia.

INFORMAZIONI

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Stamane alle 10 si è adunato il Consiglio dei ministri a palazzo Braschi. La riunione è durata fino alle 12 e 1[4.

Mancavano i ministri Costani e Carmine.

Il Consiglio ha continuato ad occuparsi del movimento dei prefetti, massime delle prefetture maggiori, a provvedere alle quali, come dicemmo, il Governo incontra difficoltà non lievi. Si è occupato anche della prefettura di Palermo per la quale corrono trattative - non ancora definite - con l'on. Codronchi.

Il Consiglio ha discusso anche dei nomi destinati a coprire i sei posti vacanti al Consiglio di Stato: ma non venendo su tal soggetto che a questa conclusione di massima che dovevano preferirsi nelle nomine i funzionari di carriera, pur non escludendo qualche uomo politico.

In fine della riunione fu data comunicazione di alcuni telegrammi del generale Baldissera.

MOVIMENTO DEI PREFETTI

Con decreti in data di ieri, 2, è stato fatto il seguente movimento dei prefetti:

Alfazio, prefetto di Forlì, collocato a disposizione del Ministero.

Caravaggio, prefetto, da Como trasferto a Padova.

Gualta, prefetto, da Ascoli a Como.

Salvetti, prefetto, da Massa a Modena.

Sciacca, prefetto, da Cagliari a Massa.

De Rosa, prefetto, da Trapani a Siracusa.

Tomasini, prefetto, da Siracusa a Reggio Calabria.

Fromento, consigliere delegato, incaricato di reggere la prefettura di Reggio Calabria, trasferto con lo stesso incarico a Teramo.

Cantone, consigliere delegato, è incaricato di reggere la prefettura di Caltanissetta.

Fabris, consigliere delegato, incaricato di reggere la prefettura di Sassari, trasferto collo stesso incarico a Trapani.

Giustiniani, ispettore generale, è nominato consigliere delegato di prima classe ed incaricato di reggere la prefettura di Sassari.

UN DISCORSO DELL'ON. BACCELLI

Il giorno 16 corrente, gli elettori del terzo collegio di Roma daranno all'Albergo di Russia un banchetto al loro deputato professor Baccelli, il quale pronuncierà un discorso sull'attuale situazione politica.

I PRINCIPI DI PRUSSIA AL QUIRINALE

Alle 2 e mezza d'oggi il Re e la Regina hanno ricevuto il principe e la principessa Enrico di Prussia.

Il colloquio durò circa un'ora.

LE LESINERIE DELL'ON. RICOTTI

L'on. Agnglia ha inviato alla presidenza della Camera la seguente interrogazione:

Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro della guerra per sapere se sia vero che l'amministrazione militare abbia chiesto ai valorosi nostri soldati feriti in Africa il pagamento dei foraggi e delle cure ad essi prestate all'ospedale.

LE ENTRATE DELLO STATO

L'ultima decade di marzo ha segnalato, in confronto delle precedenti, un notevole aumento nelle entrate dello Stato.

Rimarchevole è la ripresa della vendita dei tabacchi, che dettero nel marzo circa mezzo milione più che nel mese anteriore.

Anche gli altri generi di privativa ebbero un aumento.

Le dogane nel mese decorso dettero oltre un milione di aumento, in paragone del marzo 1895, salendo in tutto a 21 milioni e 250 lire circa.

Gli aumenti delle dogane si debbono in gran parte ai prodotti daziari sull'importazione dei grani, che affluirono dall'estero in abbondanza sui nostri mercati a causa della scarsità di produzione avutasi in Italia.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO A VENEZIA

Venerdì sera partirà per Venezia l'onor. presidente del Consiglio.

Sarà accompagnato dal suo segretario particolare cav. Silvagni.

GLI ON. SINEO E RONCHETTI

Sono partiti per l'Alta Italia i sotto-segretari di Stato dell'interno e della giustizia onorevoli Sineo e Ronchetti.

SOTTO-PREFETTI

Furono trasferiti i seguenti sotto-prefetti:

Pia, da S. Severo a Vallo — Arnaboldi, da Vallo a S. Severo — Bierganza, da Viterbo a Tortona — Guasco, da Imola ad Ivrea — Cobbertaldo, da Abbiategrasso a Viterbo — Chiaro, da Ivrea ad Abbiategrasso — Pabisco, dall'aspettativa destinato ad Oristano — Peretti, da Oristano ad Iglesias — Paola-Brandi, da Palmi a Frosinone — D'Ascani, da Lanusei a Palmi — Giorda, da Benevento a Lanusei — Faccioli, da Castellammare a San Remo — Barbone, da Casoria a Castellammare — Marciaia, da Foligno a Imola — Campeggi, dall'aspettativa a Susa — Pupilli, da Susa a Domodossola — Sperta, da Borgo San Donnino ad Aosta — Re, da Tortona a Borgo San Donnino — Rho, da Aosta a Foligno — Brizio, da Saluzzo a Pinerolo — Allemanini, da Domodossola a Saluzzo — Mazzlotti da Voghera a Savona — Dallari, da Tavona a Voghera.

UDIENZA PARTICOLARE

Oggi al tocco e mezzo S. M. il Re ha ricevuto l'ambasciatore germanico conte di Bulow.

NIENTE ASSICURAZIONI

L'*Opinione* di questa sera smentisce che dal Ministero degli esteri francese sieno state mandate al nostro assicurazioni riguardo a Tripoli.

Ciò serva per norma del *Secolo* e della Lega franco-italiana che si sono affrettati a ringraziare il Governo francese.

STUDENTI PREMIATI

La Commissione giudicatrice per la gara d'onore dello scrivere italiano fra i licenziati dagli istituti tecnici nella sessione estiva de 1895, ha presentato la sua relazione, ed ha proposto di assegnare la medaglia d'argento al licenziati Arturo Silvestri, dell'Istituto di Napoli; Giovanni Josini e Augusto Leoni, dell'Istituto di Roma, e la medaglia di bronzo al licenziato Consolino Avataneo, dell'Istituto di Torino.

Il Bollettino della pubblica istruzione pubblica il decreto che assegna le suddette medaglie.

NELLA R. MARINA

Col 16 corrente mese il medico di 1.a classe Rossi è stato destinato a prestare servizio all'ospedale dipartimentale della Maddalena, in rimpiazzo dell'ufficiale sanitario di pari grado Nannini, il quale rientra al proprio dipartimento.

Gli imperiali di Germania in Sicilia

(Nostri telegrammi particolari)

PALERMO, 3, ore 7.25 pom. — (*Gugliuzzo*). Oggi, bella giornata, tutti si aspettavano che l'imperatore scendesse a terra. Si credeva che sarebbe andato a Monreale, quindi avrebbe percorso la via Vittorio Emanuele. Verso le due in questa strada la folla si gremiva in tutta la sua lunghezza in modo da rendere difficile la circolazione. Tutti i veroni erano affollatissimi. L'attesa pubblica venne però delusa.

L'imperatore è sbarcato insieme all'imperatrice e i principi al molo settentrionale percorrendo lo stradale lungo la spiaggia sino all'angolo del Foro Italico. A villa Giulia risaliva il Corso Lincoln e Corso Tuckery dirigendosi al palazzo reale.

Gl'imperiali e il seguito occupavano cinque carrozze, bentosto seguite da un codazzo di gente e da altre carrozze. L'imperatore fece fermare qualche momento la sua per osservare esternamente il tempio di San Giovanni degli eremiti, all'epoca dei normanni, di recente restaurato.

Al palazzo reale gli ospiti visitarono la cappella palatina insieme al seguito e ai rappresentanti della stampa.

L'imperatore vestiva un lungo paletot bleu, berretto con visiera, calzoni bleu, scarpe di bulgaro chiaro e teneva sotto l'ascella un bastone dal pomo d'argento.

L'imperatrice indossava una casacca nera, gonna nocciola, cappellino di paglia nera con due piume bianche; i principini erano in costumi marinareschi.

L'imperatore discorreva di continuo col professor Salinas.

Visitata la cappella passarono a vedersi il tesoro; indi dovevano salire alla sala di Ruggero.

In piazza l'attendeva grande folla.

Dicesi che gl'imperiali più tardi assisteranno alla processione del rione Borgo.

Domenica alle 11 Canevaro darà sulla *Sardegna* un *lunch* in onore degli imperiali. Sono invitati le dame di Corte, i cavalieri della Regina e le autorità.

Sciopero di operai

(Nostro telegramma particolare)

LUCCA, 3, ore 10,20 ant. — Sulla linea ferrata in costruzione, fra Pontemoriano e Borgo a Mozzano è avvenuto ieri uno sciopero di 900 operai addetti a quei lavori, a causa della mercede.

Gli operai stamane ripresero parzialmente il lavoro, ma poscia desistettero disponendosi in gruppi per calare in città e presentare le loro ragioni all'autorità prefettizia.

La ditta Sandrini, concessionaria dei lavori, è animata dai migliori sentimenti di equanimità. La polizia ha preso severe precauzioni per impedire disordini.

Gli operai, dopo esposti i loro lamenti, intendono ritornare pacificamente sul luogo del lavoro.

Per l'intervento della prefettura e la saggezza dell'impresa, speriamo che tutto si accomodi.

IN TRIPOLITANIA

(Nostro telegr. particolare)

VIENNA, 3, ore 1,20 pom. — (*D. S.*) Si telegrafa da Costantinopoli al *Neues Wiener Tagblatt*, che il *Vali* di Tripoli ha chiesto alla Porta un pronto invio di truppe, essendo imminente lo scoppio di una insurrezione al confine tunisino!

A queste notizie che ci mandano da Vienna possiamo aggiungerne altre che si leggono sui giornali francesi, come il *Temps*, il *Petit Temps* ecc. È son queste:

L'incrociatore *Cécile* è partito lunedì scorso in completo assetto di guerra, ed attende a Mars-El-Kebir gli ordini.

La squadra del Levante è stata rinforzata cogli incrociatori *Linois* e *Cosmao*.

La corazzata *Neptune* e l'incrociatore *Chanzy*, anch'essi in completo assetto di guerra sono pronte a partire.

Per completare gli equipaggi di queste navi sono stati richiamati dalla licenza gli ufficiali, e si è ricorso agli equipaggi della squadra di riserva.

La squadra del Mediterraneo infine, salvo ordini improvvisi, deve trovarsi pronta a salpare per la seconda quindicina di aprile.

Questo per la cronaca; alla quale aggiungiamo la seguente noterella che togliamo dall'*Opinione* di stasera:

Possiamo assicurare che tutte le dicerie spacciate in questi giorni da alcuni giornali circa pretesi movimenti della nostra squadra non hanno ombra di fondamento.

In verità è questa una dichiarazione perfettamente superflua.

Si sapeva!!

Bourgeois battuto al Senato

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 3, ore 2 pom. — (*Jacopo*) Al Senato, non appena aperta la seduta, il senatore Brisseuil chiede che l'interpellanza sulla politica estera del Governo venga rimessa a dopo le vacanze, o che intanto si approvi la condotta del Governo.

Mormorii prolungati.

Brisseuil insiste dicendo che il Senato ha diritto di chiedere spiegazioni al Governo. Però il momento attuale sarebbe male scelto, poichè, data l'agitazione che regna in Francia, il Senato la verrebbe a complicare con preoccupazioni per l'estero.

Consiglia il Senato a non assumere tale responsabilità.

Del resto, dice l'oratore, la Camera diede ieri 96 voti di maggioranza al Ministero; sarebbe quindi inutile che il Senato emettesse un voto conforme, e sarebbe poi pericoloso che ne emettesse uno contrario.

Il senatore Franckchauveau gli risponde dicendo che l'interesse nazionale esige la discussione immediata. Applausi prolungati.

Il presidente del Consiglio Bourgeois chiede anche egli il rinvio.

Ricorda che egli lunedì accettò l'interpellanza del Senato e questo non emise alcun voto. Oggi il Ministero forte della splendida votazione ottenuta ieri alla Camera si crede abbastanza autorizzato a continuare i negoziati con l'Inghilterra.

Non ha nulla da aggiungere; se non che se il Senato vorrà fare la discussione l'autorità del Governo che rappresenta la Francia ne verrà scemata.

Dimentichiamo adunque — conclude — le divisioni dei partiti; pensiamo alle nobili tradizioni della Francia e dateci tempo di compiere il nostro dovere.

Sui banchi della Sinistra il discorso di Bourgeois viene applaudito. Gli altri settori rimangono muti e in apparenza minacciosi.

×

Ore 4.35 pom.

Il senatore Franckchauveau riprende la parola per dire che sarebbe un malinteso patriottismo lasciare questioni così gravi come quelle che si trovano sul tappeto in mani inabili.

Viene quindi posto ai voti l'aggiornamento dell'interpellanza che è respinto con 159 voti contro 112.

Bourgeois sale alla tribuna.

Si dice spiacente di non avere altre spiegazioni da dare. Le Sinistre applaudono.

Il conte Maillet esclama:

— Abbiamo al potere un Ministero rivoluzionario!...

Launay aggiunge:

— .... Davanti al quale fu gridato: « Viva la Comune! »

Nasce un grande tumulto.

Si odono grida e proteste.

Bourgeois grida che non rileva gli oltraggi per non incrudire la discussione.

Il senatore Milliard dice:

« Il Governo è padrone di non rispondere ma il Senato deve chiarire la situazione equivoca sorta dall'ultima discussione in cui parve che il Senato si contentasse delle spiegazioni del Gabinetto.

« Abbiamo il dovere di mostrarci inquieti dopo la spedizione di Dongola e le dimissioni di Berthelot che ne furono la conseguenza.

Il Governo non seppe impedire la spedizione inglese mentre, agendo con maggiore abilità e prudenza, si sarebbe potuta evitarla.

« La dimissione di Berthelot è la confessione degli errori commessi di cui è responsabile l'intero Gabinetto ».

L'oratore presenta quindi un ordine del giorno di sfiducia.

×

Ore 4,30 pom.

Il senatore Baduel trova che in questo momento sono sufficienti le spiegazioni date dal Ministero.

Chiede quindi che respingasi l'ordine del giorno di sfiducia.

Si procede alla votazione dalla quale risulta che il Senato vota l'ordine del giorno di sfiducia presentato dal senatore Milliard con 240 voti contro 155.

Provost de Launay dice che si attenderanno le decisioni del Gabinetto che dovrà promuovere le risoluzioni del presidente della Repubblica.

Regna grande agitazione.

Bourgeois e Combes si alzano dal banco dei ministri ed escono senza aprir bocca.

Il Senato si aggiorna al 21 aprile.

Si ignora finora se il Gabinetto sia dimissionario, ma si ritiene che Bourgeois intenda rimanere al suo posto.

×

Ore 5 pom.

Assai più grave dei voti ostili al Governo dati dal Senato si ritiene il fatto che il Senato stesso s'asi aggiornato al 21 aprile mentre la Camera si è aggiornata al 28 maggio.

Ciò presenta un nuovo problema costituzionale.

Bourgeois nell'uscire dall'aula affermò agli intimi che sarebbe rimasto al suo posto.

Si ritiene che la Costituzione permetterebbe al presidente della Repubblica di eliminare il conflitto aggiornando il Senato, di autorità, al 28 maggio.

La Borsa saluta con rialzo la prospettiva delle vacanze parlamentari.

Una barca saccheggiata dai mori

PARIGI, 3. — I giornali pubblicano il seguente dispaccio da Algesiras:

« I mori del Riff s'impadronirono della barca *Saint Joseph*, proveniente da Gibilterra, e ne saccheggiarono il carico.

« L'equipaggio ed i passeggeri arrivarono a Gibilterra in uno stato deplorevole. »

Gli amici degli abissini

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 3, ore 4.35 pom. — (*Jacopo*). La comunità copta di Alessandria d'Egitto ha aperto una sottoscrizione per soccorrere i feriti abissini e inviare ricchi presenti allo czar.

Una perquisizione in Francia

(Nostro teleg. partic.)

PARIGI, 3, ore 4 pomer. — (*Jacopo*) Oggi il giudice istruttore Lepoittevin perquisì la sede della Società dei cantieri e fucine di Terrenoires, sequestrandone l'intera corrispondenza concernente le ferrovie del Sud.

Borse e Mercati

Parigi, 3 aprile.

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. Fr. 3 0[0 amm. est. F.	— —	100 90
Id. 3 0[0 perp.	101 75	101 72
Id. 4 1[2 0[0	105 90	106 25
Rendita italiana 5 0[0	83 30	83 35
Cambio su Londra	— —	— —
Nuovi Consolid. 2 3[4 0[0	— —	— —
Cambi sull'Italia	— —	— —
Rendita Turca (nuova)	20 90	20 90
Banca di Parigi	804 —	808 —
Egiziano 5 0[0	521 1[4	531 1[4
Rend. Spag. esterna nuova	62 00	62 97
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	556 1[4
Credito Fondiario	— —	640 —
Azioni Suez	— —	3340 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	600 —
Rendita Portoghese	— —	26 15[16
Rendita Russa 3 0[0	92 1[4	92 1[4
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	— —	— —

3 aprile.

La nullità regna sovrana. Sempre deboli; il mercato di Parigi però si mantiene sempre più fermo. Esorditi a 90,90 si siamo mantenuti continuamente intorno a questo prezzo anche per il contante — Omnibus da 199,50 a 200,50 — Condotte 192 — Gas 870 — Marsia 1243 — Risanamento 27,50 — Terni 279 a 240 — Metallurgica attrivimata e sempre a 108.

Cambi: Francia 109,47 — Londra 27,51.

Ore 5 pom. — Solita nullità morale. Rendita 90,92 e 90,97 1[2.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 1 aprile 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 109 45

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

4) Appendice del 4 aprile 1896

La suonatrice d'organetto

GRANDE ROMANZO DI S. MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

I malati di tisi conservano fino all'ultimo sospiro - lo si sa bene - una forza di volontà e una chiarezza di intelligenza che permettono loro di esprimere con lucidità perfetta gli ultimi pensieri, le loro impressioni supreme.

Più sovente muoiono in pieno possesso di sè, con una fiamma di vita in fondo agli occhi, al momento in cui partono pel gran viaggio nell'ignoto.

Il dottor Bordet, guidato dalla compassione e dal vivissimo interesse di rendersi utile alla bambina in procinto di rimanere orfana, sapeva benissimo che lo spossamento che conseguirebbe a ciò che Germana chiamava la sua confessione, non poteva che affrettare la morte dell'inferma.

Costei respirò a lungo cercando un po' di vitalità nel suo petto oppresso, sibilante, e cominciò con voce sorda:

— Noi eravamo poveri, assai poveri. Mio padre era giovane di magazzino in un negozio di maioliche in via delle Piccole Scuderie, ove abitavamo. Guadagnava poco. Mia madre per accrescere le nostre umili risorse faceva dei servizi...

« Nel 1878 mio padre, dopo avere lavorato come un negro per tutta la vita, morì all'ospedale. Egli era un onesto uomo, un lavoratore infaticabile... non amava che noi, non esisteva che per noi. La nostra disperazione fu immensa...

« La mia povera madre, tanto crudelmente colpita, si chiese non senza spavento che cosa sarebbe avvenuto di lei avendo a suo carico una figlia dodicenne che bisognava vestire, nutrire e che non poteva esserle in nulla di aiuto.

« Ella raddoppiò di coraggio e si estenuò nel lavoro per cinque anni.

« Io ero impiegata in qualità di apprendista presso una modista del quartiere e non guadagnavo peranco nulla...

« Si fece un po' di calma nella nostra misera vita.

« Grazie alla raccomandazione di un ricco negoziante del quartiere, mia madre ottenne il posto di portinaia al numero 57 bis della via di Miromesnil.

« Ciò significava per noi il passaggio dalla miseria all'agiatezza... Avevamo l'alloggio, il riscaldamento, l'illuminazione, uno stipendio fisso e le mancie dei locatari che rappresentavano una cifra importante... »

L'inferma la cui voce diventava più debole, si interruppe per riprendere fiato.

Il dottore Bordet ascoltavala religiosamente.

Ella continuò:

— Nel 1883 mia madre prese possesso del suo posto... Avevo diciassette anni e mezzo... Avevo finito di essere apprendista.

« La mia padrona, che era assai buona per me, mi volle dare del lavoro da eseguire in casa.

« Installai presto una specie di piccolo laboratorio nella portineria, che io sorvegliavo mentre mia madre si occupava dei lavori di pulizia della casa, numerosi e, se non di gran fatica, perlomeno minuziosi.

« Così vivevamo felici e se il ricordo del padre mio restava vivo in noi, non avevamo più a soffrire materialmente per la sua assenza.

« Ahimè, tale felicità durò due anni appena... Essa crollò e per causa mia!

« Io avevo diciannove anni passati, e nella via di Miromesnil si diceva che ero bella.

« Perchè non ero brutta mio Dio!... La bruttezza sarebbe stata per me il più prezioso dei beni... la mia salvaguardia... Se fossi stata brutta, o perlomeno insignificante, sarei passata inosservata, e nessuno avrebbe pensato a sedurmi, a tradirmi, a perdermi... »

La malata si interruppe di nuovo scossa da un fremito provocato da questi crudeli ricordi.

Ma aveva risoluto di arrivare sino in fondo e riprese a dire con voce rotta dall'emozione:

— Nella casa ove abitavamo, un ufficiale di marina veniva spesso a far visita ad uno dei nostri locatari.

« Un giorno, nell'assenza di mia madre, egli entrò in portineria per chiedere un'informazione... Data che gliela ebbi, ei non se ne andò e rimase per alcuni minuti a intrattenersi con me. Mi parlava di cose indifferenti, ma gli sguardi che egli fissava su di me esprimevano tutt'altra cosa che l'indifferenza.

« A partire da tal giorno le sue visite all'amico divennero più frequenti, ed egli non mancava mai di entrare nella portineria quando io mi vi trovavo sola.

« Il seguito lo indovinate... è la storia volgare di tutte le povere fanciulle che cadono... Egli mi disse che mi amava ed ebbi la leggerezza, la pazzia di credergli, senza preoccuparmi dell'avvenire.

« La sua voce mi incantava... le sue parole di amore mi inebbriavano...

« Allorchè egli era presente, quando egli mi parlava, non esisteva più nulla per me all'infuori di lui... non avevo più volontà, nè coscienza... Io amavo.

« Egli mi disse il suo nome: Gabriele...

« Non gli chiesi neppure se ne avesse un altro... Che mi importava del suo cognome e della sua famiglia stessa?... Io non vedevo che lui, non vivevo che col mio amore...

« Io sapevo - me lo aveva detto - che egli era comandato al ministero della marina ove aveva un impiego...

« Un giorno egli mi appreso che bisognava che lasciasse il Ministero e tornasse a Tolone ove lo chiamavano i suoi doveri militari. Questa notizia mi diede un colpo così terribile che credevo ne sarei morta.

« Egli mi dichiarò che non poteva fissare la durata della sua assenza e mi chiese se volevo accompagnarlo...

« Da un mese io avevo ceduto. Non gli appartenevo più soltanto col cuore. Ero la sua amante o, per dir meglio, la sua serva, la sua schiava.

« La proposta che egli mi faceva parvemi la prova innegabile della grandezza del suo amore. Accompagnarlo significava pigliare un posto nella sua vita in modo decisivo. Non esitai un istante e lasciai allegramente la casa materna senza riflettere che la mia partenza poteva uccidere la mia povera madre.

« Ah tutto ciò che, da allora, ho sofferto io meritavo! Non ho più diritto di lamentarmi.

« Partimmo...

« A Tolone, Gabriele mi prese in affitto un appartamentino ove veniva a passare presso di me tutte le ore di libertà che gli lasciava il suo servizio...

« Le cose andarono così per un anno circa... Eravamo alla fine del 1885 - io avevo venti anni ed ero incinta.

« Glielo appresi.

« Allora egli rappresentò con me una commedia infame. Parve toccare il cielo colle dita al pensiero del nuovo legame che ci univa l'uno all'altro... Mi giurò che un giorno sarei divenuta sua moglie e che egli avrebbe riconosciuto la creatura...

« Io prestai fede alle sue menzogne come prestavo fede al suo amore, e per un certo lasso di tempo vissi in un sogno...

« L'ora del risveglio era prossima...

« Di lì ad alcuni mesi Gabriele arrivò da me con la faccia sconvolta.

« Presa da spavento, lo interrogai; egli si sottrasse da prima alle mie domande, ma alla fine riuscii a strappargli questa frase:

« — Ho ricevuto l'ordine di partire per raggiungere la squadra dell'estremo Oriente.

« Fu un colpo di folgore.

« Io non potevo pensare a seguirlo ed egli me ne fece comprendere facilmente le ragioni.

« Una vera pazzia amorosa s'impossessò di me. Un presentimento sinistro mi diceva che ero perduta e questo presentimento non mi ingannava...

« Gabriele partì, giurandomi di nuovo eterno amore, lasciandomi una somma bastevole per assicurarmi da vivere per due o tre mesi, promettendomi di scrivermi spesso e aggiungendo che non dovevo pigliarmi pensiero di nulla e che avrebbe pensato egli a farmi avere tutto il necessario.

« Egli mentiva.

« Quella partenza imprevista, precipitata, facendo nascere in me tutte le angoscie, tutti i terrori, mi inferse un tal colpo che l'indomani dovei mettermi a letto e, presa dai dolori di parto, misi al mondo prima del termine la mia cara figliuoletta, in mezzo ai vaneggiamenti di uno spaventevole delirio.

« Il mio stato parve sì grave al medico chiamato dal proprietario della casa ove io dimoravo, che il dottore mi fece trasportare all'ospedale, mezzo morta, senza conoscenza e affidò la bimba a una nutrice.

« La convalescenza fu lunga.

« Passai tre mesi all'ospedale, aspettando sempre, sperando sempre notizie di Gabriele.

« Non arrivò nulla.

« Allorchè uscii dalla casa di carità, sprovvista di tutto, mi fu restituita la figlia, senza che nessuno s'incaricasse di sapere se avevo delle risorse per nutrirla, per farla vivere.

« Mi affrettai a recarmi all'alloggio che occupavo prima della mia malattia, credendo che vi avrei rinvenuto un asilo e forse delle notizie di Gabriele.

« L'asilo non esisteva più per me. L'alloggio era stato affittato e non era giunto nulla durante la mia assenza.

« Reclamai le vesti lasciate da me e una somma di denaro — tutto ciò che mi aveva consegnato Gabriele — rimasta nella stanza da letto.

« Mi furono restituite le vesti. Quanto al denaro, sia che fosse stato rubato al momento del mio trasporto all'ospedale, sia che i padroni di casa fossero in mala fede, si pretese che non era stato rinvenuto.

« Io ero sul lastrico senza un soldo.

« Una rigattiera mi comprò — Dio solo sa per qual misera somma — una parte dei vestiti e della biancheria che mi erano stati restituiti e per qualche giorno potei vivere.

« Ma quelle umili risorse furono consumate assai presto e mi trovai nuovamente sprovvista di ogni cosa.

« Non rimanendomi altra speranza che in Dio, entrai in una chiesa per pregarlo di muoversi a pietà della povera piccola Maria e di sua madre...

« Un vecchio prete, indovinando le mie angoscie e i miei dolori, mi fece l'elemosina e mi condusse in una casa pia ove fui ospitata per una settimana.

« Quivi ripigliai un po' di forza e di coraggio e dissi alla superiora che desideravo lavorare per mantenere la mia creatura.

« Di lì a due giorni, possedendo una trentina di franchi dovuti alla carità del vecchio prete e di quella santa donna, potei prendere in affitto una modesta camera e cercare del lavoro.

« Ne trovai da una modista cui ero stata raccomandata, ma quel lavoro mi era retribuito appena; bisognava nondimeno accettare per non morire di fame. Era quasi la miseria nera e per due lunghi anni io rimasi a Tolone, consumando le mie forze ed ostinandomi a sperare contro ogni speranza e ad aspettare il ritorno del padre di mia figlia... Era una cosa insensata ma, che volete signor dottore, ripugna tanto il credere a un abbandono vile e infame, che si lotta contro l'evidenza. Ah, quanto ho mai sofferto!... Ma, lo ripeto ancora una volta, lo meritavo! »

Germana si fermò cogli occhi pieni di lagrime che scorrevano una ad una sulle sue guancie vizze.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KEROUL

E il « regisseur » tutto allegro intonava a piena voce, ponendo il piede sul ponte della nave, le prime battute dell'aria di Zampa, uno dei maggiori trionfi della sua carriera:

Come l'onda spumeggiante
Verso i cieli si sospinge...

Ah, i tipi giocondi e le singolari fisonomie! Come sarebbe stato difficile da un semplice esame di quei volti uniformemente pallidi determinare i ruoli rispettivi!

Quel buon uomo, vera faccia da cuor contento grassa e tonda, coi capelli ricciuti, con l'occhio dolce e vago del miope, era il terzo ruolo della compagnia, vale a dire — oh ironia! — il tiranno.

Egli si caricava regolarmente la coscienza, subito nel primo atto, di un delitto e talvolta anche di due, e riceveva ogni sera il giusto castigo dei suoi orribili misfatti verso la mezzanotte meno un quarto.

Del resto — onesto accumulatore — all'occasione cantava il basso.

Quell'uomo di mezza età, un po' panciuto, che ravviava su un cranio devastato dall'uso delle parrucche pochi magri capelli, recitava le parti di amoroso.

Da vent'anni quante virtù non aveva, il mostro, tratte a perdizione!

Quante donne non aveva sviate dalla strada del dovere! Quanti mariti odiosamente ingannati!

E, francamente, guardandolo un po' davvicino si era costretti a convenire che quelle virtù dovevano essere assai poco solide, e che le donne tratte fuori dal retto sentiero non chiedevano di meglio che smarrirsi.

Questo don Giovanni da commedia, dotato di voce agile e di un timbro abbastanza forte, sospirava anche i secondi tenori.

Per un singolare contrasto il brillante, il quale aveva lo speciale incarico di rappresentare le parti ingenue e grottesche, era quasi un bel giovanotto dallo sguardo vivace, chiaro, coi lineamenti regolari, il colorito fresco.

Tutti avevano del resto quell'aspetto strano che è la caratteristica delle persone di teatro.

I loro vestiti ne indicavano la professione tanto quanto le faccie sbarbate.

Il personale femminile si faceva conoscere per l'eccentricità chiassosa dell'abbigliamento ed anche per il contegno troppo famigliare, effetto di vecchie abitudini di quinta.

Fra tutte quelle brave persone, malgrado tutto un po' ridicole, ce n'era una l'aspetto della quale, meschino e malaticcio, inspirava di primo acchito pietà.

Costui, col volto triste, cupo, ostinatamente fisso; con la testa china verso il ponte della nave, non partecipava nè alle gioconde espansioni, nè alle rumorose distrazioni dei suoi camerati; se ne stava in disparte assorto, cogitabondo guardando senza vederla l'onda rigonfia che veniva ad infrangersi in fiocchi di spuma contro i fianchi della nave, o il cielo senza nubi di un azzurro implacabile.

Quest'uomo dall'aspetto così poco allegro era il primo attore comico della compagnia.

Si chiamava Fadinard, dal personaggio che ricordava il primo grande successo teatrale del giovane ed originale commediante.

Allora era chiamato Dardinois... Ernesto Dardinois.

Dopo un tirocinio di pochi mesi sulle scene del sobborgo di Parigi aveva esordito in una grande città del centro.

La sua commedia di debutto era stata *Il cappello di paglia in Italia*, gioconda ed immortale buffonata, un capo d'opera di allegria di Eugenio Labiche.

Dardinois vi doveva recitare la parte di Fadinard, parte schiacciante, che richiedeva spirito, brio, fantasia ed anche una certa dose di agilità.

Egli fu semplicemente meraviglioso.

La commedia fu rappresentata dieci sere di seguito, fatto senza precedenti negli annali teatrali del luogo, e da quella sera, memorabile per il giovane e brillante commediante, egli non fu più chiamato che Fadinard... ed il nome gli restò.

Verso le quattro il caldo era alquanto scemato.

Tutti i passeggieri di tutte le classi indistintamente passeggiavano sul ponte discorrendo; Lily, a braccio di Luisa, passò con la sua amica vicino a Fadinard, il quale passeggiava anch'egli silenziosamente con un suo camerata, il tenore Montalut, sembrando assorto in gravi pensieri.

Egli alzò gli occhi, e vedendo Lily si fermò, la guardò un istante come se la conoscesse; poi, tutto ad un tratto:

— Toh!... Lisetta! - disse; - è Lisetta!

Senza farvi attenzione le due giovani continuarono la loro passeggiata, e di nuovo si imbatterono in Fadinard col suo compagno.

Come poco prima, Fadinard si fermò per un istante e fissò di bel nuovo Lily.

— Decisamente è Lisetta - disse: è Lisetta.

— Ma no - gli disse a bassa voce il comico che lo accompagnava - è una fanciulla... una passaggiera che le rassomiglia... ma non è Lisetta... Animo, mio povero amico!

Ma Fadinard era fisso nella sua idea, e, quando incontrò per la terza volta le due fanciulle, continuò a dire:

— E' Lisetta... E' Lisetta!

Questo nome, pronunciato per ben tre volte, aveva colpito l'orecchio di Lily.

Se ella interrogasse quel povero giovane che aveva l'aspetto così dolce, così infelice!...

Anch'ella dunque si fermò e, rivolgendosi a Fadinard, gli disse:

— Sono già più volte, signore, che nel vedermi pronunziate il nome di Lisetta... Io non mi chiamo così... Il mio nome è Mary... Mary Volwett.

— Mary Volwett - ripetè Fadinard.

— Vi ricordo, senza dubbio, una persona che amavate moltissimo?

— Sì, sì... molto.

— Ed alla quale rassomiglio?...

— Alla quale rassomigliate... sì... ma in modo strano... meraviglioso, non è vero Montalut?...

— Infatti...

— Persino la sua voce! E' veramente lo stesso timbro dolce, armonioso. Povera Lisetta...

« Sentite, signorina, quello che sto per chiedervi, vi contrarierà forse, vi sembrerà ridicolo ed impossibile...

— Ma no, signore... signor...?

— Fadinard - rispose Montalut.

E inchinandosi, soggiunse:

— Ed io Montalut, tenore d'opera comica.

— Ma no, signor Fadinard - soggiunse Lily - quello che ci chiederete non ci sembrerà nè ridicolo, nè impossibile, al contrario!

— Sì, è vero, voi siete tanto bella che dovete anche essere molto buona... buona come lei, come Lisetta.

— Sicchè voi desiderereste?... - chiese Lily per ravviare il discorso.

— Che mi permetteste, signorina, durante i diciassette giorni di traversata che dobbiamo fare, di guardarvi qualche volta quando vi incontrerò... e, cosa anche più ardita, - soggiunse timidamente - di parlarvi.

— Ma con piacere e fino che vorrete, signor Fadinard.

— Grazie, oh lo sapevo bene, ne ero sicuro. Voi rassomigliate a Lisetta in tutto e per tutto, così nel volto come nel cuore.

Le due giovani, curiose come figlie d'Eva che erano, s'accingevano a interrogarlo, a informarsi discretamente chi fosse questa Lisetta, ma non ne ebbero il tempo.

Fadinard si era allontanato come un colpo di vento.

Aveva scorto un povero negro, servo di un passeggiero di prima classe, che era venuto a prendere gli ordini dal suo padrone; gli era saltato addosso e s'era messo a tempestarlo come un energumeno di forti pugni, mentre il povero moro tutto spaventato non sapeva dir altro:

— Voi non bastonare me... io niente fatto voi... assolutamente niente.

Accorse subito gente e a stento riuscirono a strappare il povero diavolo dalle mani di Fadinard.

Quanto a costui, così calmo e tranquillo poco fa, si trovava adesso in uno stato di sovreccitazione veramente straordinario.

Due camerati lo presero per il braccio, cercarono di fargli intendere ragione, e con massima difficoltà riusciva a condurlo nella sua cabina dove non tardò ad addormentarsi profondamente.

— Corbezzoli! non è affatto socievole quel signore, disse Volwett a sir Norton che gli stava seduto vicino sotto la tenda.

— E nondimeno è così tranquillo papà, disse Lily.

— Tu lo chiami tranquillo?

— Sì, io e Luisa gli abbiamo parlato...

— E devo esserci qualche cosa di assai triste nell'esistenza di quell'uomo, continuò la figlia di sir Norton.

Montalut si era avvicinato; Luisa rivolgendosi a lui gli chiese:

— Non è vero, signore?

— V'è infatti, signorina, qualche cosa di molto triste e di molto doloroso. Il nostro povero camerata meritava miglior sorte, e... se non temessi di annoiarvi...

— Tutt'altro.

— Ebbene, vi narrerò la storia di quel povero giovane.

Si fece posto in fretta al tenore Montalut.

Tutti gli fecero circolo intorno, silenziosi, e seduto comodamente su una poltrona di bambù, egli narrò quello che abbiamo detto al principio di questo capitolo e che i nostri lettori sanno già: che il vero nome di Fadinard era Ernesto Dardinois, ed era un artista cui sorrideva l'avvenire e di gran talento.

Montalut continuò:

— Contemporaneamente a lui, nella compagnia alla quale egli apparteneva da qualche mese, moveva i primi passi in una parte molto difficile — quella di prima cantante di operette — una ragazza giovanissima, una parigina, figlia di genitori ignoti.

« La cara giovanetta contava sedici anni appena — e la sincerità del suo metodo le accaparrarono subito i favori del pubblico il quale si incapricciò fortemente di una futura stella, l'inesperienza della quale costituiva ai suoi occhi un'attrattiva di più.

« Il suo vero nome era Lisetta.

« Il manifesto la designava sotto quello di Liseron.

« Ambedue — ella e lui — erano i beniamini del teatro.

« Non avevano ancora sofferto ingiustizie, nè provato disinganni.

« Si lasciavano cullare, lieti di vivere, dal rumore dei caldi e simpatici applausi della folla.

Stab. tip. del giornale la *Tribuna* - Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze